Anno 61 — TORINO, Venerdì 13 Maggio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 113

ABBONAMENTI [illegible]

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La buona battaglia per il bilancio domestico degl'Italiani

Importante riunione al Palazzo del Littorio dei rappresentanti delle Confederazioni sindacali - L'invito di Turati a tutti i fattori della produzione - Le assicurazioni dell'on. Lantini per i commercianti - Colloquio Mussolini-Volpi

Roma, 12, notte.

L'Ufficio stampa del partito nazionale fascista comunica:

« A Palazzo del Littorio, presso il segretario generale del Partito Nazionale Fascista, S. E. Turati Augusto, coll'intervento del sottosegretario di Stato agli Interni S. E. Suardo, del sottosegretario di Stato alle Corporazioni S. E. Bottai, e del sottosegretario di Stato alla Economia Nazionale S. E. Bisi, si è tenuta oggi alle ore 17 la seconda riunione dei presidenti delle Confederazioni nazionali sindacali. Sono intervenuti l'on. Benni e il prof. Balella per la Confederazione dell'industria, l'on. Biancardi e l'avv. Perosio per la Confederazione dei trasporti marittimi, l'on. Cucini per la Confederazione sindacati fascisti, l'on. Lantini per la Confederazione dei commercianti, l'on. Magrini per la Federazione degli addetti ai trasporti marittimi, l'avv. Mammoli per la Confederazione dei bancari, il comm. Caccìari e il dottor Zappi per la Confederazione degli agricoltori, e l'on. Corrado Marchi per la Confederazione dei trasporti terrestri. La riunione ha esaminato in tutti i suoi lati la situazione economica italiana in rapporto alla rivalutazione della lira, ai salari, ai costi di produzione. Alla discussione hanno partecipato S. E. Turati, S. E. Suardo, S. E. Bottai, S. E. Bisi e tutti i presidenti delle Confederazioni nazionali sindacali che si sono trovati in massima concordi nella valutazione dei vari problemi esaminati ».

La discussione e il monito dell'on. Turati

Sulla discussione si hanno questi particolari:

L'on. Turati ha fatto un'ampia relazione, illustrando, sulla base dei rapporti pervenuti dai segretari federali, i diversi elementi della situazione economica delle singole provincie. L'on. Suardo ha quindi fatto una analoga relazione, in base ai dati forniti dai prefetti sul costo della vita nelle varie provincie, dati che concordavano del resto con quelli dei segretari federali. L'on. Bisi ha riferito pure gli elementi forniti sulla situazione economica dagli uffici periferici e l'on. Bottai ha fatto un quadro sintetico della situazione generale degli elementi della produzione e del mercato.

E' seguita una lunga discussione, cui hanno partecipato tutti gli intervenuti, e particolarmente gli on. Cucini, Benni, Marchi, Lantini, Biancardi. Lantini ha assicurato che la Confederazione del commercio sta svolgendo la necessaria azione per ottenere che il ribasso dei prezzi all'ingrosso sia seguito dal ribasso dei prezzi al minuto. L'on. Cucini ha messo specialmente in luce l'esempio dato dai lavoratori, che spontaneamente, con alto senso di patriottismo, hanno accolto l'incitamento del Capo del Governo di cooperare alla rivalutazione della lira, accettando notevoli riduzioni di mercede.

Infine l'on. Turati ha riassunto la discussione, riaffermando la necessità che tutti i fattori della produzione svolgano un'azione concorde, [illegible] la politica del Governo per la rivalutazione della lira raggiunga il suo scopo ultimo, senza scosse e turbamenti notevoli all'equilibrio economico della nazione.

L'esempio dei lavoratori e gli obblighi dei datori di lavoro

La riunione ha avuto termine alle ore 20. Ad uno degli intervenuti abbiamo voluto chiedere, dopo la seduta, qualche impressione sulla situazione come era emersa dalla discussione. Egli ci ha detto:

«La situazione è stata considerata senza preoccupazioni e con la ferma volontà da parte di tutti di concorrere volonterosamente e nell'accordo più assoluto allo sviluppo della ferma e saggia politica governativa. [illegible]

«Nella riunione odierna si è riconosciuto e segnalato lodevole l'esempio dei lavoratori che hanno rinunziato a parte dei loro salari. [illegible]

Il ministro delle Finanze ha oggi conferito col Capo del Governo sulla situazione economico-finanziaria e sull'andamento dei prezzi.

«Categorie che ancora resistono»

Intanto l'azione che il Governo viene svolgendo per il ribasso dei prezzi, fa oggetto dei rilievi dei giornali, i quali, esaminando la situazione economica attuale, mettono in rilievo la necessità di adeguare rapidamente i prezzi medesimi ai bisogni della popolazione.

Il Lavoro d'Italia esalta lo spirito che ha animato i lavoratori nel rinunziare ai sensibili aumenti di paga e cita i casi più notevoli, esortando tutte le classi a seguire l'esempio delle masse operaie e notando quindi:

« La politica della rivalutazione della lira, seguita dal Governo fascista, ha automaticamente impostato il formidabile problema della riduzione dei costi e dei generi di consumo. Tale questione provoca indubitabilmente delle discussioni e dei contrasti, alcuni dei quali potrebbero però facilmente essere evitati con una maggiore comprensione delle necessità del momento e col tenere presenti gli alti e benefici fini verso i quali tende l'azione risanatrice del Capo del Governo. Vi sono, per esempio, categorie di produttori e commercianti che ancora resistono tenacemente al movimento di contrazione dei prezzi, nonostante la forte ripresa ascensionale della nostra valuta e la tendenza generale all'equilibrio che la rivalutazione impone ».

L'organo delle corporazioni osserva che per i primi ribassi dei generi di largo consumo, più che accettati dagli interessati, sono stati a questi imposti dalle autorità municipali fasciste, e soggiunge:

« Per il momento non vogliamo che segnalare lo spiegabilissimo ma non giustificabile fenomeno, anche perchè siamo certi che, vinta la prima resistenza, anche le categorie dei produttori e dei commercianti faranno il loro dovere ».

Lo squilibrio tra i prezzi all'ingrosso ed al minuto

La Tribuna, dopo avere notato che il circolo vizioso in cui si aggirava il dibattito che da parecchio tempo era iniziato intorno ai prezzi ed intorno alla maggiore o minore possibile e sensibile diminuzione, è stato rotto da coloro che meno hanno e per cui il sacrificio è certamente maggiore, prosegue:

« Ciò crea una assoluta necessità che ora i prezzi si adeguino con ogni possibile velocità alla nuova situazione di equilibrio monetario ed alle nuove e più ridotte possibilità economiche della grande massa della popolazione. Non ci può essere e non ci sarà possibilità di speculazione e di soprapprofitti sulla rivalutazione monetaria e sul nuovo regime degli stipendi e salari che si viene attuando. Il passaggio da uno stato di equilibrio economico ad uno stato di equilibrio economico di minore livello generale deve effettuarsi senza alterazioni e senza passaggi di ricchezza tra l'una e l'altra classe sociale. Questa è una delle condizioni essenziali perchè il processo, che ha condotto e condurrà la nostra moneta ad una maggiore valutazione, si possa effettuare non provocando squilibri sociali e politici; e lo stesso regime fascista, che non è regime di questa o quella classe, è la più forte garanzia — lo abbiano ben fermo nella mente tutti i cittadini — che così avverrà ».

Il giornale lumeggia quindi che sin qui è mancato il parallelismo tra la diminuzione dei prezzi all'ingrosso e dei prezzi al minuto per la resistenza dovuta ad una superstite e perniciosa mentalità dei tempi di inflazione, ed esorta gli enti pubblici a svolgere un'azione immediata perchè le tariffe siano falcidiate:

« Le aziende del gas, della luce e dei trasporti vendono direttamente al grande pubblico. Non vi sono intermediazioni da pagare. Di più esse vivono facendo largo consumo di materie prime di provenienza estera [illegible]

«Battaglia a fondo»

La Tribuna ritiene che il problema dei prezzi sarà trattato da qualche oratore nella prossima sessione della Camera, [illegible]

[illegible]

Il Giornale d'Italia infine esamina [illegible]

L'Ufficio stampa del Capo del Governo comunica:

« Il prefetto di Palermo, gr. uff. Mori, ha comunicato al Capo del Governo che il Molino Pecoraino ha già ribassato di L. 15 i prezzi della farina di [illegible]. I prezzi del zucchero hanno pure subito un ribasso medio di centesimi 30. Inoltre i prezzi del pan sono ribassati di cent. 30. Continua l'azione persuasiva del Prefetto perchè i prezzi degli altri generi alimentari e di prima necessità si adeguino alla politica rivalutatrice della lira ».

Il censimento industriale-commerciale

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera il disegno di legge per la conversione del decreto 30 marzo, relativo al censimento generale degli esercizi industriali e commerciali. Mussolini illustra il provvedimento in una breve relazione, in cui, tra l'altro, dice:

« Dovrà nell'anno corrente, a data da stabilirsi, come la più adatta a cogliere in pieno sviluppo la vita industriale del Paese, dovrà essere eseguita questa nuova indagine sugli opifici, sugli esercizi commerciali di ogni specie e grandezza. [illegible]

« Del resto, l'esperienza fatta col censimento del 1911 parla ben chiaro a vantaggio di una indagine di carattere veramente generale, dalla quale si sia costretti ad escludere, o soltanto per transitorie ragioni tecniche, le aziende agricole. Gli organi più adatti a compiere un'indagine siffatta, sotto la direzione e la vigilanza dell'Istituto centrale di statistica, sono evidentemente le Camere di commercio ed i Comuni. [illegible]

Il Missisipi

La «conca dello zucchero» sta per essere inondata

New York, 12, notte.

La battaglia contro le acque del Missisipi, la cui inondazione rappresenta il più grande disastro che sia avvenuto nella storia interna dell'America, prosegue indefessa. In alcuni punti le acque accennano a indietreggiare, mentre in altri — che sinora erano rimasti incolumi dalle acque — tendono a sorpassare la cima degli argini e precipitano nelle bassure circostanti apportandovi distruzione e desolazione. Oggi le forze disponibili sono concentrate lungo le arginature di Bayou nella Louisiana, dove migliaia di abitanti si arrabattano a tenere a segno la corrente minacciosa del gigantesco fiume e dei suoi tributari. Se una rottura avvenisse in questo argine, rimarrebbero allagate vaste regioni, tra le più fertili della Louisiana, conosciute sotto il nome di «conca dello zucchero». Ricchi agricoltori di origine francese e spagnuola occupano questa uberiosa regione. Gli argini di Bayou superano le 70 miglia di lunghezza e sul suo dorso 25.000 coltivatori e contadini, in parte bianchi ed in parte negri, si sforzano di compiere una impresa che gli ingegneri dichiarano impossibile: quella cioè di impedire breccie nella diga. Qua e là peraltro le acque sorpassano la cima dell'argine, e purtroppo il colmo della piena non è ancora giunto in questa zona alla quale sta ora avvicinandosi. Siccome si prevede un disastro anche nella «conca dello zucchero», 84 centri di soccorso sotto la direzione della Croce Rossa sono stati creati per accogliere i rifugiati della zona.

(Daily Telegraph).

Nessuna luce di speranza sull'Oceano

Le ricerche per Nungesser e Coli continuano vane, come per Saint Roman e i suoi compagni — Due che sentirono rumore d'aeroplano in Terranova — L'aeroplano di Bellanca sempre pronto — Un altro concorrente, a un posto solo

New York, 12, notte.

La speranza di rintracciare Nungesser e Coli è ormai interamente abbandonata, benchè le ricerche continuino ancora per il tramite del grande dirigibile Los Angeles, che oggi ha perlustrato le acque dell'Atlantico per un raggio abbastanza lungo di fronte alle coste.

Il ministro della Marina a Washington ha ricevuto ragguagli precisi sull'itinerario che il Nungesser aveva progettato. Il biplano francese intendeva passare al di sopra di Belle Island, cosicchè, se fosse stato costretto a scendere in mare, esso si troverebbe ora a galla in una posizione a circa 500 miglia al nord della rotta consuetamente seguita dai transatlantici. Due persone residenti a Harbor Grace, in Terranova, riferiscono di aver udito il motore di un aeroplano — che, secondo essi, era l'Uccello Bianco — alle ore 9,30 di lunedì mattina. Potrebbe quindi darsi che i due aviatori si trovassero in qualche plaga deserta di Terranova o della Nuova Scozia.

Il monoplano Bellanca, a quanto si annuncia, potrebbe ormai salpare da un momento all'altro alla volta di Parigi. Chamberlin e Bertaud affermano che tutto è pronto. Essi aspettano soltanto un bollettino meteorologico di carattere favorevole. La loro fretta è abbastanza evidente, anche perchè un altro competitore sta ora facendosi alla ribalta nella persona del capitano Lindbergh, un giovane pilota adibito finora al servizio aereo per l'amministrazione delle poste. Egli è atteso a New York per stasera dalla California. Il capitano Lindbergh ha coperto ieri 1500 miglia di volo, raggiungendo la città di Saint Louis, e la sua mèta di stasera è l'aerodromo di Long Island, presso New York. Il Lindbergh adopera un aeroplano a un posto solo e si propone di tentare la traversata New York-Parigi senza recare a bordo alcun compagno.

(Daily Telegraph).

Gli altri 3 introvabili

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Le ricerche effettuate al Brasile per ritrovare il capitano aviatore Saint-Roman ed il suo compagno il tenente Mouneyres non hanno dato sinora nessun risultato. Si è perciò abbandonata la speranza di ritrovare vivi i due aviatori francesi ed il meccanico che li accompagnava.

«Partirono per riuscire o per morire»

Parigi, 12, notte.

Malgrado l'attività delle ricerche nella Manica e sulle coste americane dell'Oceano Atlantico tanto agli Stati Uniti quanto al Canadà, nessuna traccia di Nungesser e di Coli ha potuto essere ancora ritrovata. Una notizia che permetteva qualche speranza era pervenuta a Parigi, ma fu ben presto smentita. Essa concerneva il piroscafo inglese Cameronian, che avrebbe raccolto i due aviatori in mare al largo di Terranova, ma il capitano della nave ha smentito subito questa informazione, ed il dubbio — più tragico che mai — continua a regnare sulla sorte dei due valorosi piloti.

Si esplora il mare e il cielo

Un barlume di speranza lo si vorrebbe peraltro ritrovare in un telegramma giunto da New York e secondo il quale dispacci da Halifax segnalano che un ronzio del motore di un aeroplano proveniente da nord-ovest sarebbe stato udito da parecchie persone lunedì mattina fra le nove e le dieci, in particolar modo a Harbor-Grace. Ad Halifax nulla si è però potuto scorgere, poichè la nebbia fortissima impediva qualsiasi visibilità. Sembra peraltro difficile che all'ora citata Nungesser e Coli avessero potuto trovarsi nei paraggi della Nuova Scozia. Un altro telegramma da San Giovanni di Terranova segnala nostra volta che le testimonianze raccolte circa il passaggio di un aeroplano sono invece concordanti. Il procuratore generale ha prescritto ai magistrati di continuare la loro inchiesta nei distretti vicini.

Sulle coste dell'Oceano e della Manica, il mare è sempre agitato. Tuttavia è stato possibile far concorrere alla esplorazione in corso squadriglie di aviazione marittima, il cui eccellente spirito si è manifestato da domenica in poi. In conformità di un piano fissato dal prefetto marittimo di Cherbourg, essi sorvoleranno la parte meridionale compresa fra Portland, la punta di Santa Caterina e la costa francese, mentre il rimorchiatore Zèbre sorveglierà le loro evoluzioni. Due idrovolanti Goliath hanno ricevuto la missione di esplorare il mare ad ovest del Cotentin. Contemporaneamente, la torpediniera 315 — armata in tutta fretta — compirà un viaggio di esplorazione al largo dei Casquets. L'avviso Eveillé e il rimorchiatore Mammouth incrocieranno nel settore Portland-Star Point, mentre la flottiglia di sorveglianza della pesca, composta di quattro avvisi, esplorerà una zona compresa fra Seabille in Inghilterra e il capo di Antifer.

Il console di Francia a Montréal, nel Canadà, ha telegrafato al ministro degli Esteri che le ricerche che continuano per ritrovare l'«Uccello bianco» non hanno ancora dato risultati. Dei vapori esplorano le coste della Nuova Scozia, e delle ricerche sono state pure organizzate per mezzo di idrovolanti. Il ministro americano della Difesa nazionale si è anzi recato a tal fine ad Halifax. Tutti i fari della costa e i posti di radiotelegrafia sono stati avvertiti, nonchè le navi in mare e le Compagnie di navigazione. E' stato inoltre deciso — secondo un telegramma da New York al New York Herald — che il dirigibile americano Los Angeles sarà utilizzato per le ricerche di Nungesser e di Coli e si fanno preparativi attivissimi per metterlo in condizioni di partire al più presto possibile.

La fiducia di De Pinedo

Malgrado il silenzio angoscioso che dura da domenica, gli amici di Nungesser continuano a sperare che l'ardito aviatore ed il suo compagno verranno ritrovati.

« Avendo compiuto nel 1920, in compagnia di Coli, la crociera intorno al Mediterraneo — ha dichiarato Sadi Lecointe — posso dirvi quanta fiducia io abbia nella stella di quel grande navigatore aereo. La sua scienza del cielo, il suo sangue freddo, la sua chiaroveggenza lo hanno sempre tratto da ogni malo passo nell'ora dei pericoli più gravi. E così questa volta, in questo formidabile tentativo che aveva per piloti il più energico degli uomini, Coli, e il più coraggioso, Nungesser, non posso credere che non si ritrovi l'«Uccello Bianco». Perciò continuo a sperare ».

De Pinedo, intervistato a Filadelfia, ha fatto le dichiarazioni seguenti circa il raid dei due aviatori francesi:

« Credo che Nungesser e Coli, a bordo dell'«Uccello Bianco», siano riusciti nel loro intento. Secondo me, devono aver toccato uno degli isolotti che si trovano a nord della costa americane. Essi sono là, sani e salvi, e aspettano un battello; ma siccome quelle isole sono raramente visitate dai navigatori, non vi sono ragioni per inquietarsi eccessivamente del loro silenzio ».

Il costruttore pessimista

Ma a questa opinione ottimistica viene contrapposta stasera quella di un tecnico Mario Barbaroux, il direttore della Società Lorraine-Dietrich, attualmente a Cannes. Intervistato da un redattore del Petit Parisien, il costruttore del motore dell'«Uccello bianco», che pure aveva creduto un momento che tutto sarebbe riuscito bene, così si espresse:

« Il motore era pronto verso il dieci di febbraio u. s. Nungesser, che è un mio vecchio amico era venuto a trovarmi e mi aveva chiesto un motore per un volo Parigi-New York. Levasseur gli forniva l'apparecchio. Lui, Nungesser, forniva la sua pelle... Come condizione egli non chiese che di fare una prova concludente del mio motore, che girò per 48 ore continue a pieno regime dal 25 al 26 aprile u. s. senza alcun incidente. Era del resto un tipo di motore che aveva fatto le sue prove: era stato omologato dalla marina militare a Chalais-Meudon nell'ottobre 1925, ed aveva servito coll'apparecchio Argos, pilotato dal maggiore Beires al momento della traversata dell'Atlantico passando per le Azzorre. Il motore scelto per Nungesser era stato oggetto di operazioni e cure speciali: aveva quindi tutte le garanzie possibili. L'apparecchio di Nungesser aveva, come sapete, un carico limite di essenza. Esso pesava 4900 chilogrammi, cioè aveva un carico di 80 chilogrammi per metro quadrato di superficie portante. Il carico per cavallo-vapore era di 9 chilogrammi e 300 grammi al momento in cui l'apparecchio abbandonò la terra. Questa pesante massa non poteva galleggiare sull'acqua, e siccome lo scafo di aeroplano marittimo impediva il vuotamento rapido della essenza, l'«Uccello bianco» non poteva ammarare con probabilità di galleggiare se non nella seconda metà del viaggio. Invece, come è da temersi, un accidente deve essersi verificato nella prima parte del viaggio. E' disgraziatamente possibile che l'aeroplano e il suo equipaggio siano colati a picco come una pietra lanciata nell'acqua.

Senza radiotelegrafia

« Nungesser e Coli sapevano a che cosa si esponevano. Per portare qualche litro supplementare di essenza, hanno rifiutato di lasciar collocare un apparecchio di telegrafia senza fili che forse li avrebbe salvati. Essi sono partiti per riuscire, o per morire. Ammettendo anche che essi siano riusciti ad ammarare dopo aver vuotato buona parte dell'essenza onde galleggiare, è probabile che le tempeste che infuriano quasi in permanenza in quelle regioni poco conosciute li abbiano fatti affondare quasi immediatamente. I viveri che essi avevano portato erano sufficienti appena appena a soddisfare i loro bisogni durante la traversata se questa si fosse effettuata normalmente. Secondo la mia opinione strettamente personale, anche se l'«Uccello Bianco» non è affondato, ha potuto perdersi e cadere in un punto in cui nessuno pensa a cercarlo. Se l'«Uccello Bianco» è passato al di sopra dell'Irlanda, temo per esso, a causa delle tempeste di neve e del freddo estremo che infuriano su Terranova. Non credo però che uno strato di ghiaccio abbia potuto formarsi sulle ali dell'aeroplano. Ma invece le aperture dei carburatori hanno potuto otturarsi e se si ammette che l'otturazione di una sola candela può provocare la caduta dell'apparecchio, se ne desume che il mancato funzionamento dei carburatori ha potuto a più giusta ragione provocare una catastrofe. I possibili accidenti sono dunque innumerevoli. Io indico questi due come i più probabili, ma un tubo otturato, la rottura di una leva, il minimo guasto sono stati sufficienti per provocare la scomparsa dei due eroi ».

Dichiarazioni di Briand

Nessuna dimostrazione francese contro l'America

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Il Petit Parisien scrive che i giornali americani debbono essersi ingannati sul senso del telegramma dell'Ambasciatore degli Stati Uniti, telegramma che rispecchia la grande delicatezza e la grande nobiltà di animo del diplomatico americano. Il giornale esprime poi la sua meraviglia per le notizie di pretese dimostrazioni contro l'America a cui la popolazione parigina si sarebbe abbandonata, dimostrazioni che non sono avvenute. «Mai in nessun momento — scrive il giornale — la delusione causata dall'insuccesso di Nungesser ha indotto la popolazione parigina a fare manifestazioni contro l'America. La popolazione si appresta anzi a ricevere calorosamente tanto Bertaud e Chamberlin quanto qualsiasi altro aviatore che possa riuscire a compiere la favolosa impresa. Ma in nessun momento la popolazione parigina ha manifestato un qualsiasi malumore verso la grande nazione americana».

Il Petit Parisien conclude deplorando che notizie prive di fondamento inviate non si sa da chi, abbiano potuto trovare credito lasciando supporre che Parigi possa venire meno alle sue vecchie tradizioni di ospitalità.

Per parte sua, Briand ha tenuto a

Preludio ginevrino nell'aspra selva dei dazî doganali

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 12, notte.

La Conferenza Economica, dopo la lunga discussione accademica della settimana scorsa, è entrata nella fase più pratica dell'esame concreto dei singoli problemi. Di particolare importanza sono le discussioni alla Commissione del commercio e specialmente alla sotto-Commissione che tratta il problema del regime doganale. Non che si sia avuta ancora l'antica ed appassionante discussione tra protezionisti e liberisti. Il libero scambio puro e semplice come era predicato ai tempi di Adamo Smith e come era attuato ai tempi di Cobden non ha che scarsa proiezioni qui alla Conferenza. All'infuori dell'Olanda, la cui ricchezza consiste specialmente nell'esercizio — con intenso traffico di intermediazione internazionale — dello scambio di prodotti altrui, nessuno ha sostenuto un ritorno puro e semplice ai principii libero-scambisti, ma tutti si sono trovati d'accordo nel ritenere che la via sulla quale si sono messi o si stanno mettendo molti Stati per ostacolare il commercio internazionale, non può portare a una soluzione delle attuali difficoltà economiche.

Dal protezionismo all'esclusivismo

E, in sostanza, hanno ragione. L'armamentario che è stato invocato e messo in opera per costituire barriere molte volte insormontabili alla importazione di prodotti esteri è così vario e complesso da costituire uno dei più splendidi esempi dello spirito inventivo dell'umanità e della ingegnosità astuta ed acuta degli uomini. L'elevatezza dei dazi rimane la base fondamentale di una tale politica commerciale in senso protezionista, ma essa ha raggiunto ormai livelli così alti che per molti paesi non si può più parlare di protezionismo — bisogna chiamare le cose col loro vero nome — ma addirittura di esclusivismo.

In uno studio pubblicato dal segretariato della Società delle Nazioni si rileva che la media dei dazi sui prodotti industriali è del 41 % e più per la Spagna, dal 35 al 40 % per gli Stati Uniti d'America, per scendere al 30-35 % per la Polonia, al 25-30 % per l'Argentina, l'Australia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria, al 20-25 % per il Canadà, la Francia, la Germania, l'Italia, la Jugoslavia, al 20-15 % per l'Austria, il Belgio, l'India e la Svezia, al 10-15 % per la Danimarca e la Svizzera. Si tratta di indici approssimativi (data la difficoltà di calcoli e la differenza dei sistemi doganali) ma pur sempre significativi. Di fronte a questi, ha un sapore di acre ironia l'atteggiamento degli Stati Uniti d'America, i quali hanno fatto rilevare che una delle ragioni dello sviluppo economico della repubblica americana è che nell'interno del territorio di questa — grande come i 10 undicesimi dell'Europa — non esistono barriere doganali. Perfettamente vero, ma le cifre riportate dimostrano quale garanzia gli Stati Uniti abbiano istituita verso la importazione dall'estero nel loro territorio. Libertà di commercio dunque, sì; ma solo per l'industria americana. E vi pare che a questa stregua molti paesi europei non possano dare dei punti agli Stati Uniti in materia di libertà commerciale?

Di male in peggio

Ma l'elevatezza dei diritti doganali non è che uno dei tanti mezzi inventati per danneggiare ed ostacolare il commercio altrui. Vi è tutta un'altra serie di metodi e di misure altrettanto, se non forse più efficaci: dal metodo di costruzione delle tariffe (portate a tale eccesso di divisioni e di suddivisioni, che non ci si raccapezza più: il nuovo progetto doganale francese — ad esempio — contiene ottomila «posizioni», cioè ottomila dazi!) alla instabilità delle tariffe stesse (vi sono Stati che modificano continuamente il loro regime e, sotto un pretesto qualsiasi, o di evitare un dumping, o di correggere un errore, o di armonizzare le varie voci delle tariffe variano i dazi con una frequenza che manda all'aria tutti i calcoli e tutte le buone volontà). E, naturalmente, i dazi variano sempre in senso aggressivo e — per combinazione certo — la variazione colpisce sempre correnti di importazione che si vanno sviluppando.

Una volta vi erano i trattati di commercio, che almeno ponevano un freno a tutte queste incertezze perchè stabilivano un regime fisso per tutta la loro durata. Nel dopo-guerra trattati di commercio a lunga scadenza non si sono fatti. Si potrebbe anche ammettere che non si potessero fare, data la variabilità della situazione economico-patologica conseguenza della guerra. Ma la breve durata dei trattati non fu sufficiente: le tariffe autonome che non legano con un trattato la misura fissa di un dazio, ma solo garantiscono l'applicazione di una percentuale minima di un dazio non consolidato, esercitarono la loro funzione. Nemmeno questo bastò: vi furono le applicazioni diverse del medesimo dazio. Per giudicare basta ricordare la «clausola flessibile» del sistema americano, ben conosciuta dai produttori italiani, per cui basta che il prezzo di un prodotto estero sia giudicato inferiore a quello che dovrebbe essere — naturalmente a giudizio dei concorrenti che si sentono sopraffatti — perchè il dazio sia aumentato. E venne fuori la teoria dell'Inghilterra liberista per cui certe industrie-chiave dovevano provvisoriamente essere tutelate contro i tentativi di distruzione da parte degli Stati esteri, e certi prodotti potessero essere oggetto di diritti fiscali, per cui in questa materia non si ammettevano trattati, nè riduzioni, nè impegni.

E la enumerazione delle variazioni e della instabilità potrebbe continuare; si potrebbero ricordare le tariffe a 2, a 3, o 4 colonne, le tariffe con diritti ad valorem, quelle in funzione degli indici di prezzi, le tariffe preferenziali, le tariffe imperiali, le tariffe coloniali, tutta insomma una complicata serie di provvedimenti da far perdere la testa anche ai funzionari che li applicano. E non basta ancora. Quando i regimi doganali non sono sufficienti a impedire le correnti di importazione, si ricorre ad altri mezzi, e si ottiene lo stesso effetto sotto altra veste. Vi è tutta una serie di ragioni igieniche: tutelare la salute di un popolo è cosa certamente doverosa per un Governo, ed ecco le prescrizioni che vengono ad impedire la vendita di un tale prodotto perchè non confezionato secondo determinate norme (le quali molto sovente non sono di pratica applicazione industriale mentre sono, dal punto di vista igienico, perfettamente superflue). I nostri conservieri ne sanno qualche cosa. In altri casi, è la buona fede del pubblico che i Governi debbono tutelare, e allora escono le disposizioni per cui i prodotti — specialmente alimentari — che non rispondono a determinati requisiti, non possono essere venduti o possono esserlo soltanto una denominazione che li assegna a una categoria soggetta bensì a un medesimo dazio, ma deprezzati sul mercato quanto al prezzo. Si può aggiungere l'uso dei divieti di importazione e di esportazione, i contingentamenti, il rifiuto di accordare le divise necessarie per pagare le merci importate, la complicazione delle formalità doganali, una sapiente politica di tariffe ferroviarie, la discriminazione fiscale. Si avrà così un quadro — non completo, ma abbastanza significativo — della situazione.

L'armatura da smontare

Certo, non bisogna negare che tutto quello che in materia di «ostacoli al commercio» si è venuto inventando ed applicando sia stato frutto solo degli interessi egoistici privati. Lo sconvolgimento generale serio nel dopoguerra in ogni campo economico, in ogni aspetto della produzione, in ogni materia finanziaria, per i trasporti come per la moneta, per i valori come per i rifornimenti delle materie prime, dava luogo alla necessità di una difesa immediata contro pericoli gravi almeno per le economie nazionali.

Evidentemente però tutta questa armatura non può continuare quando le circostanze transitorie che l'hanno determinata sono passate. Perciò, la maggioranza — se non la unanimità — dei delegati è favorevole a preparare il ritorno a più normali condizioni di cose, ne riconosce la necessità. Si debbono tutelare le esigenze fondamentali dei singoli Stati, si debbono rispettare i diritti di sviluppo economico delle varie nazioni, ma questa tutela deve essere contenuta nei limiti essenziali, non assumere in realtà l'aspetto e la sostanza di una larvata guerra economica, che in fondo danneggia tutti. Non si vuole andare molto in là: ma qualcosa si deve pur fare in questa Conferenza, ed è perciò che, come la tesi olandese del libero scambio è stata respinta, così non ha avuto successo la tesi francese di legittimare con considerazioni di ordine generale le discriminazioni e gli aumenti che la Francia si prepara a fare. E non ha avuto favorevole accoglienza la giustificazione inglese, che quanto l'Inghilterra fa pagare per le importazioni di certi prodotti non può essere oggetto di trattative commerciali.

Le proposte

La Commissione non chiederà quindi diminuzioni di tariffe e non esprimerà nemmeno un giudizio sulla elevatezza dei dazi doganali istituiti in certi Stati. Sarà più modesta, e si fermerà su alcuni punti fondamentali, che probabilmente saranno questi:

1.o) Rinuncia dell'uso dei divieti di importazione e di esportazione, o almeno loro limitazione al minimo.

2.o) Rinuncia a fare uso, al solo scopo di impedire il commercio di importazione, delle misure sanitarie o di norme dettate per tutto altro scopo.

3.o) Garanzia di una stabilità del regime doganale e quindi niente cambiamento improvviso di tariffe. Conclusione di trattati di commercio a lungo termine. Dazi specifici anzichè dazi ad valorem.

4.o) Estensione della clausola della nazione più favorita in modo da concorrere alla uguaglianza di trattamento di tutte le provenienze e di costituire un automatico mezzo di riduzione di tariffe.

Non è molto, è vero? Ebbene sarebbe già una gran cosa se si potesse arrivare alla affermazione di questi principii. Da due giorni invece si discute e ancora non si conclude. Ad opporsi non è certo l'Italia, la quale, nei confronti con altre Nazioni è, in questa materia, molto più vicina alle leggi economiche e alla situazione della solidarietà economica internazionale.

G. G.

Vecchia Ivrea

Accingendomi a scrivere dell'opera del Carandini « Vecchia Ivrea » per un grande quotidiano destinato « a tutti », mi sembra di trasgredire a un senso di verecondia.

Il benigno lettore m'intenda. Questo libro è proprio « nostro », cioè degli eporediesi « nostro » nel significato più geloso, intimo, affettivo fino alla passione, commovente di ricordi, squisito di sfumature, accorato di particolari sentimentali. « Nostro » come d'ognuno è propria la casa dove si è nati e cresciuti e le cose più insignificanti, persino le cose logore e brutte serbano il mistero d'un amore ineguagliabile, vigilato e difeso da un senso di pudore.

D'una città e d'una terra si può fare obbietto scientifico in un libro di storia, e si può fare obbietto d'arte in un romanzo, descrivendo il paesaggio quale sfondo su cui far muovere persone imaginarie, passioni di fantasia. Francesco Carandini è andato più in là: con acume, pazienza, coltura di storico egli ha ricercato una precisa documentazione — specie dal '700 in qua — in modo da ricostruire per scorci e per momenti storici salienti la reale vita di Ivrea durante due secoli; ma ha poi disposto la materia documentata e l'ha narrata in forma d'arte, vivificandola di colori, di lirismo, di sentimento così come il novellatore usa con l'obbietto della sua fantasia.

Cosicchè ne è risultato un libro di genere originalissimo, che per i Canavesani è come una sintesi di tutti i ricordi, di tutto il passato, di tutte le nostalgie, di tutto l'orgoglio raccolto intorno alla vecchia gente e alle vetuste mura della loro Città, e per i lettori comuni può essere considerato quasi come un romanzo appassionato, di cui i personaggi sono realmente esistiti e gli sfondi e i particolari degli ambienti serbano le loro materiali sembianze, vivi nel tempo che li ha corrosi attraverso tante e tante stagioni.

Superata la filial verecondia di eporediese, è a questi lettori normali e lontani che soprattutto vorrei rivolgermi. Dir loro cioè, con la voce di chi narra una dolce leggenda: esiste in una parte qualunque d'Italia, ai piedi di grandi montagne, distesa lungo un cerulo fiume, fra clivi folti di scura vegetazione, in faccia a una piana ubertosa molto coltiva e molto abitata, una piccola città dal nome un po' stanco tanto fu logorato passando su migliaia e migliaia di bocche, per migliaia d'anni. *Hipporedia, Ipporegia, Iveregio, Ivreia, Ivrea.*

Un bel giorno, un uomo del secolo decimonono, figlio di questa Città ivi nato e cresciuto giovinetto e poi andato lontano e poi ritornato, quasi vecchio, pensa... ciò che potrebbe (o dovrebbe) pensare ciascun uomo riguardo al proprio paese: « Ecco il « luogo che io amo più di tutti i luoghi del mondo. Per quella struggente « nostalgia che in lontananza mi « fece soffrire, per ammonimento ai « giovani d'oggi e a quelli che verranno quand'io non sarò più, voglio « raccogliere in un libro tutto quanto « so e m'hanno insegnato e ho imparato sulle vecchie carte, intorno alla « trascorsa vita di questo mio luogo. « I monumenti, le torri, le campane, « i ciottoli corrosi, parlano un loro « linguaggio di ricordi. Questo muto « linguaggio che ha educato generazioni e generazioni di gente accomunata dal medesimo amore, io voglio interpretare ».

Ed ecco quindi l'arido documento animarsi di poesia, l'ingiallito scontrino della postigliona Ivrea-Torino rievocare un tintinnar di sonagliere e chiari volti di bisavolo, pompose crinoline, alte tube su facce da basette, discorsi piani nella traballante vettura.

Sotto la riproduzione dell'ingiallito scontrino, si legge infatti quella che mi sembra una delle più intimamente accorate pagine del Carandini, descrittore minuto, preciso, d'una sensibilità rara nel rilievo del particolare, scrittore lindo, artista caldo ed efficace:

« Immagino quelle partenze, sull'alba, come se ci fossi stato presente. Vedo i viaggiatori uscir di casa dopo aver preso frettolosamente il *cafè*, quello che si pronunciava colla *e* molto larga, che si faceva *a mono*, battendo tre colpetti col fondo della caffettiera perchè *la mare* precipitasse, e che in fondo alla chicchera capace lasciava una dolce poltiglietta nera. Vedo la diligenza coll'*imperiale* carico di bauli e di sacchi sotto il grande copertone di canapa tutto a gobbe ed a pozze d'acqua sereстre; ascolto i saluti e le raccomandazioni: « *Bon viagi sor avocat!* ». « *Ricordte d'ii diablotin per Nona-granda!* » — « *Madama ch'a s'anvlupa bèn e ch'a 'sta guarda d'mal!* » — « *Grassie Maja, e Neugnor ch'a 'n desfènda!* ». Squilla la cornetta e l'enorme baracca s'avvia traballando pesantemente, svolta davanti a S. Ulderico, s'inerpica fragorosa di sonagli fino a S. Domenico, discende cauta il ripido declivio di piazza Maretta, attraversa il Borgoglio, imbocca lo stretto Ponte Canavese e, varcato il Borghetto, esce da porta Torino ».

E' questa intonazione artisticamente curata, questa atmosfera di diffuso passato, è questa dolce malinconia di ricordi che — mentre sintetizzano l'anima canavesana — dànno a tutto il libro un carattere di universalità accessibile a ogni specie di lettori.

Rispettata è la storia, fedele il richiamo al documento; ma la narrazione storica non è mai fine a sè stessa; è lo spunto per l'espressione del sentimento profondo che lega l'autore alla sua terra. Anche l'apparente disordine nella distribuzione dei capitoli è un abile mezzo per distrarre il lettore variamente attraendolo, spolverando di continuo nel tempo e nei luoghi.

I grandi avvenimenti storici si avvicendano ai più tenui motivi che riguardano una famiglia; accanto alle figure di famosi personaggi come Leonardo, il Bonaparte, Sthendal, si fanno avanti il tipografo Curbis, il poeta Antonio Peretti, l'avvocato Giuseppe Riva, umili creature care al ricordo dei nostri vecchi, squisitamente rappresentate agli occhi di chiunque le scorga, attraverso le rapide descrizioni, i caratteristici profili. I grandi fatti che hanno segnato un'orma nel tempo e le semplici cose che durano alle intemperie, non parlano un linguaggio diverso alle anime odierne: l'assedio del 1704 e la Torre dell'orologio, la rivoluzione degli zoccoli e i tre ponti sulla Dora, il passaggio di Napoleone e il martello del Podestà. Alle campane è dedicato tutto un capitolo e da quelle pagine par che si spandano le care voci armoniose dondolate dal vento della sera, tra i monti e la pianura.

Tante e tante notizie, le più varie, su gli argomenti più disparati. Tutto è degno di menzione, tutto è bello poichè ha vissuto nei secoli, all'ombra delle rosse torri. Ponte, muri, botteghe, chiese e monasteri, mercati e vecchi alberghi, punte di merlature e tracce d'archi sommerse sotto le edere, impronte di carri sui lastroni e di passi sui ciottoli. La vita dei secoli, palpitante di battaglie, insanguinata di morte, vibrante di canzoni, pazza di carnevale, colorata di costumi, varia di usanze, pispigliante di pettegolezzi passa in questo libro realistico e fantasioso, grave come la storia e frivolo come il salotto, accorato di malinconia e sorridente di malizie, burle, tutto mosso da un'immensa onda d'amore: il più grande amore che possa legare creatura umana alla sua terra natale.

Ed anche le incisioni (quasi trecento) accompagnano ed efficacemente illustrano il vario corso del racconto. Sono riproduzioni di quadri, di stampe, di disegni curiosi, di documenti, di cimelii rari. I capitoli sono chiusi da arcaici bellissimi disegni del Carandini stesso.

L'editore Viassone fu del Carandini prezioso collaboratore che pari amore infuse all'arte sua affinchè al *corpus* del libro corrispondesse perfettamente la veste esteriore. Da anni il Viassone ha assunto quale stemma per la sua Casa il medaglione che Francesco Carandini disegnò quale sigillo per questo suo libro; sventola su la torre merlata l'orifiamma ed il cartiglio ripete il distico che sfida l'eternità:

Aspera cen sperrnit ventorum flamina turris
Saecula et eventus non Eporeja pavet.

SALVATOR GOTTA.

F. CARANDINI. - « Vecchia Ivrea ». — Edizione di lusso di 600 esemplari numerati. Lire 150 - Casa Ed. F. Viassone - Ivrea.

La seconda edizione vede la luce tredici anni dopo la prima, arricchita di molte notizie storiche e aneddotiche, di tavole e di incisioni, tanto da sembrare quasi un'opera nuova. L'editore Franc. Viassone di Ivrea, con quell'amore per l'arte sua che lo uguaglia ai grandi maestri stampatori, ha tipograficamente composto un'opera mirabile. Il volume consta di circa 750 pagine in ottavo, è illustrato da 300 riproduzioni fotografiche di quadri, disegni, vedute, documenti, cimelii, rilegato in pergamena.

TEATRI

Fata Malerba

Il libretto della fiaba di F. Salvatori e V. Gui

Ecco l'argomento della fiaba *Fata Malerba*, che, musicata da Vittorio Gui, andrà domenica sera in scena al Teatro di Torino. Il libretto è di Fausto Salvatori. L'opera, in tre atti, fu destinata dapprima al Teatro dei Piccoli; ma il suo ricco contenuto poetico e sentimentale la designava a una scena meno esigua e non marionettistica. La cornice del Teatro di Torino le si addice convenientemente. L'attesa per questo primo lavoro teatrale dell'insigne direttore, che ha già composto, e molto onorevolmente, per l'oratorio, per l'orchestra, per la musica da camera, è assai viva.

Un bimbo di benestante famiglia campagnola, bello di aspetto, orgoglioso, con aria da padrone, è castigato nella sua vanità: il destino gli manda incontro una Fata tramutata in una vecchina piccola, debole e ridicola; egli la schernisce e le fa un mondo di dispetti; quella si adira e, toccandolo con la bacchetta magica, lo trasforma in un bimbo deforme e ridicolo; poi se ne va. La mamma e la sorella di lui accorrono alle sue grida di spavento, ma non lo riconoscono più; credono, anzi, che il loro bimbo sia stato rubato da una truppa di zingari e al suo posto messo quell'essere deforme. Qui comincia il dramma del piccino, che, costretto a scappar via dalla casa, si trova solo nel mondo, odiato e respinto da tutti.

Ma come in tutte le fiabe tradizionali, anche qui c'è un Re con una Corte, e una Reginotta che non dorme più e non mangia più per nevrastenia! C'è il solito bando reale per il concorso; si dà, in premio, la mano della Reginotta a chi riuscirà a farla ridere o dormire. Nel secondo atto siamo alla Corte di questo re di cartone: ambiente fiabesco e caricaturale; a un tratto, dopo alcuni episodi secondari, appaiono due sgherri del Re, che battendo la campagna hanno trovato questo mezzo animaletto, ridicolo e buffo, e lo hanno raccolto, sperando che colla sua ridicolaggine riesca a far sorridere la Reginotta. Nel vederlo, tutti scoppiano a ridere, la Reginotta compresa, e tutti ridono sulla sua disperazione. Sopravvengono i contadini, che offrono le primizie al Re; tra costoro c'è la mamma e la sorella di Masetto; esse chiedono al Re la grazia di far ricercare il loro caro che è scomparso, certo rubato da malviventi; così il piccino si trova alla presenza della mamma, e si sa amato ancora, ma non può, non osa rivelarsi a lei, che non lo riconosce più. Alla fine, una forza superiore lo spinge a gettarsi ai suoi piedi, ma la folla crede che egli faccia ciò per gioco, e ride, ride e cresce sul suo pianto vero.

Poi la scena si sfolla, la Corte va nella sala da pranzo; sola la Reginotta preferisce rimaner sola nella sala, e rimane il piccolo, che è ormai il buffone ufficiale addetto alla sua persona; l'archiatra ha l'incarico di sorvegliarlo. Ma quando arrivano le vivande e il vino per il buffone, se le piglia l'archiatra, che, pieno di cibo e di vino, s'addormenta subito profondamente; frattanto la Reginotta, che è ricaduta nella sua abituale ipocondria, chiede a Masetto di narrarle la sua storia; questi spera di aver finalmente trovato almeno una persona che creda al suo dolore, e comincia con accento di vero pianto a raccontare..., a un punto si accorge che la Reginotta ha ritrovato il sonno perduto; allora gli balena l'idea di riacquistare la libertà; solo, nella foresta, potrà forse trovar la morte, ma eviterà il tormento di veder deriso il suo dolore. Fruga nelle tasche dell'archiatra, trova la chiave, apre e fugge via, in quell'istante si ode la voce avvinazzata del Re che torna con la Corte; domanda del buffone, non c'è: lo cercano; l'archiatra si sveglia di soprassalto; tutti corrono a frugare negli angoli; non sanno, non capiscono.

— Era un folletto ed è scappato via — grida, disperato, a sua discolpa l'archiatra.

— No — dice destandosi la Reginotta — era un fanciullo che già aveva pianto.

E si chiude l'atto, ricco di situazioni sentimentali. Qui la ragione del simbolo è finemente adombrata; notevole la circostanza che solo la Reginotta, tra tutti i fantocci, abbia senso e comprensione di umanità, perchè malata e sofferente; ella sola intuisce che nel mostriciattolo c'è un essere umano; gli altri non potranno mai intenderlo. Molto drammatica la situazione del bimbo avanti alla madre, che ha dato al musicista l'occasione di costruire un pezzo concertato all'antica, naturalmente trattato con materia e mezzi moderni, ma semplici.

Al terzo atto siamo allo scioglimento necessario: a traverso il dolore, il bambino capirà la cagione della sua sventura, sconterà il senso del suo fallo, e, restituito alla sua forma di prima, bello e felice, ma anche buono (non è questa la vera bellezza?) spiegherà il significato della favola per bocca della Fata. Cacciato da duri pastori, rozzi esseri che lo maltrattano e lo straziano, vediamo il bimbo rassegnato portare il peso del suo castigo con pazienza e dolcezza; commuove la sua serenità e la sua malinconia, che però non gli impediscono di improvvisare una gaia canzone, mentre prepara la fumante polenta, che non è per lui! E' la sera piena di canti; dopo che i pastori han mangiato, e a lui han gettato un pezzo di pan duro, egli rimane solo sull'aia, sotto le stelle, e si prepara a dormire su poca paglia; ed ecco una voce da lontano che chiede carità; è la vecchina del primo atto che ricompare. Il bimbo però ha subito con una trasformazione più radicale che non quella del suo piccolo corpo, ha un'altra anima; corre incontro alla vecchia, l'accoglie dolcemente, si toglie dalla bocca l'ultimo pezzo di pane, corre ad attingere acqua, le offre il suo giaciglio... e, tranquillo e sereno, si inginocchia e dice la sua preghiera al padre di tutti gli orfani, prega per tutti coloro che non hanno casa, che non hanno madre, che non hanno un letto... Nella notte serena passa, come un soffio, la voce di una madre, che va cercando il figlio perduto per il mondo...

Un gran fracasso improvviso: sono gli sgherri del Re che vanno per le campagne cercando il buffone fuggito; attaccano briga con i pastori proprietari della malga; intanto Masetto, preso da terrore, si prepara a fuggire, ma la vecchina lo trattiene: una breve concitata scena si svolge tra essi: nella voce della vecchia suona una forza e una autorità nuove, Masetto intuisce; a un tratto, si getta ai piedi della vecchia, riconoscendola per colei che offese e schernì, ed implora il perdono. E il perdono viene, mentre una gran folla invade la scena con tutta la corte del Re, e la Reginotta, e la madre e la sorella del bimbo, e tutti accorrono a vedere il miracolo avvenuto per opera dell'amore, mentre nei paesi vicini e dai lontani, nel mondo e nella fantasia, tutte le campane si mettono a suonare allegramente nella nuova aurora che sorge. La Fata anche ha mutato forma; così come noi bambini la sognammo nei racconti della nonna, con una stella in fronte e la bacchetta magica nella mano ella si avanza e dice:

> Sire, Re, sono una Fata,
> porto in fronte la mia stella,
> ero vecchia e fui beffata;
> torno giovane, son bella.
> Io tramuto il riso in pianto
> con la magica bacchetta;
> porto un bimbo sotto il manto
> alla mamma che l'aspetta.
> E diffondo canti e suoni
> nella notte alta e serena.
> E' finita, bimbi buoni,
> questa fiaba, andiamo a cena.

E il coro conclude:

> Reginotta, una risata
> ti guarisce d'ogni male.
> ridi ridi, c'è la Fata
> che riporta il carnevale.

* * *

La Fata Malerba, fiaba in tre atti di Fausto Salvatori, musicata da Vittorio Gui, andrà in scena domenica sera, sotto la direzione dell'autore. Si tratta, com'è noto, di una novità assoluta, destinata a suscitare il maggior interesse intorno al popolare maestro che da due anni dirige l'orchestra del Teatro di Torino. Da parecchi giorni si attende alle prove, cui assiste il librettista. Le prenotazioni dei posti cominciano questa mattina alle ore 10 presso la biglietteria del teatro (telef. 42081); la vendita si inizierà domattina sabato alla stessa ora. La rappresentazione è in abbonamento.

Al Vittorio: *Effetti di luce*, di M. Fenoglio.

L'ingegnere Claudio ha fatto una scoperta (non si tratta di una cosa da poco!): mediante certi raggi, che battezza « Ypsilon », ed una macchina alla quale l'epiteto di infernale si conviene, costringe l'uomo ad esporre con sincerità il proprio pensiero. Addio convivenza sociale! Di questa sua invenzione l'ing. Claudio risolve di fare i primi esperimenti la sera del suo fidanzamento e proprio nella casa della sua fidanzata, Bice, tra un gruppo di parenti e di amici. Una bella serata guastata. Tra le prime persone che vengono sottoposte all'azione dei raggi Ypsilon scoppia una baruffa. Poi ne viene fuori un terzo, un conte, il quale, come se niente fosse, rivela all'inventore che la fanciulla che egli intende sposare e che ama teneramente, è la sua amante. Brutte cose! Disperato l'ing. Claudio, cogli stessi raggi da cui sperava la gloria, si uccide. Senza complimenti! Il motivo da teatro grandguignolesco c'è nella bizzarria di Matteo Fenoglio, ma l'autore, poco esperto di tecnica teatrale, non vi ricava che scarsi effetti di sorpresa e non dà al pubblico alcuna impressione di terrore. L'azione corre via piana, senza rilievi e drammaticità, come se in quanto succede niente vi fosse di eccezionale. Il pubblico ha fatto molte feste all'autore evocandolo ripetutamente alla ribalta. **gi. mi.**

Al Liceo: Una pianista di otto anni.

Marisa Giardino, pianista, ha dato il suo primo concerto quando aveva sette anni. Il ricordo di quel giorno memorabile è ancora vivissimo nella memoria dell'artista per due buone ragioni: la prima perchè Marisa Giardino ha visto allora una indimenticabile battaglia artistica (ovazioni del pubblico, lodi della critica), la seconda perchè non sono passati da quel tempo che dodici mesi. Aveva sette anni allora, ne ha otto oggi. La piccola concertista si presenterà la sera di martedì alle ore 21 all'uditorio del Liceo Musicale, prima tappa di una *tournée* che sta per intraprendere, eseguendo musica di Mozart, Haendel, Scarlatti, Chopin, Granados, Martucci e Debussy.

La Fiera, di Salvatore Allegra

Milano, 12, notte.

La Compagnia di Nella Regini annunzia una novità del maestro Salvatore Allegra, l'autore di *Mademoiselle l'Ure*. Il titolo è *La Fiera*. Autore del libretto Carlo Lombardo.

La festa del giorno

La sagra del libro

Milano, 12.

(g. a.) In Italia si legge poco e si legge male. E' una verità che sapevamo da tempo sebbene Antonio Baldini abbia voluto di recente documentarla. I perchè messi avanti a spiegare il fenomeno sono stati parecchi più e meno persuasivi; però soltanto su di uno è andata convergendo l'attenzione dei più: che cioè tra editori e pubblico, vale a dire, tra libro e lettore non esiste in Italia una sufficiente dimestichezza, non vi siano contatti sufficientemente cordiali e frequenti. Allora si è detto: bisogna portare l'uno all'altro, farli conoscere, farli accostare da buoni amici, dimostrare che due persone per bene, niente niente che si conoscano, si intendono sempre.

Gli scrittori della « Fiera Letteraria » raccolsero l'idea e si fecero banditori di una proposta: fondare anche in Italia la « Festa del Libro », dedicare qualche giorno alla sua celebrazione, andare incontro al gran pubblico, scuotendolo, spronandolo, dicendogli: « Compra e leggi un libro, costa assai meno di tante frivole cose e ti diverte assai di più, costa sempre meno, ad esempio, di un liquore ed il liquore ti fa male mentre il libro ti fa bene, ti rimane e può persino far bella mostra ed essere invidiato a casa tua... ». Infondere insomma al gran pubblico apata, un pizzico di passione anche con gli argomenti più elementari, anche con i vellicamenti della moda. Già, creare una specie di moda del libro.

Le fiere in piazza

Il Direttorio nazionale che ora ha concretata e realizzata la proposta e che con l'aiuto davvero prezioso di Piero Gorgolini ha mobilitato, in città e cittadine, tutti i segretari provinciali del Sindacato Autori e Scrittori, non si illude — intendiamoci bene — di poter fare dei miracoli: esso vuole pertanto atteggiare lo spirito pubblico, ritrarre norme e suggerimenti anche sul suo gusto, indicazioni e preferenze che serviranno agli editori e agli scrittori contemporaneamente; poi suscitare, specie nei piccoli centri dove l'unica biblioteca è spesso l'edicola della stazione, una tal quale emulazione che incoraggi il sorgere di Comitati o tocchi l'animo e magari la borsa di tanti mecenati per dotare il borgo o la pieve di una piccola biblioteca che almeno meriti con decoro un tal nome.

Domenica prossima il libro sarà offerto al lettore con un vantaggio sul prezzo. Acquistando per dieci centesimi un libretto di buoni, ognuno di questi « buoni » darà diritto ad uno sconto del 10 per cento per qualunque libro e presso qualunque editore. Poi, nelle grandi città, come a Roma, a Milano, a Bologna, a Firenze, a Venezia, ecc., il pubblico potrà visitare delle vere e proprie fiere all'aperto, con edicole improvvisate, bancarelle inghirlandate, carrettini pavesati e ovunque insegne attraenti ed invitanti, cartelli e cartellini e lettori e poeti e imbonitori che vociano e battitori che offrono Da Verona « signori, il più divertente romanziere dello « sleeping-car » » o Marino Moretti « signori, il più delizioso scrittore delle belle di provincia » e via dicendo. Fiere, insomma, non per nulla snaturalizzate e dissimili da quelle che un tempo grandeggiavano a Sant'Ambrogio in Milano o per via Toledo a Napoli. Avran cambiato di località: a Roma sarà tenuta in piazza Venezia ed a Milano in quel gioiello architettonico che è la piazzetta dei Mercanti.

Manoscritti di Mussolini e D'Annunzio

I cosidetti « fondi di magazzino » saranno per l'appunto smaltiti in queste fiere all'aperto ed editori e librai ne tireranno fuori a quintali. Il valore nominale della merce di magazzino di sole dieci Case Editrici si fa ascendere all'incredibile cifra di lire 40 milioni! E le Case editrici in Italia sono oltre duecento!

« Fondi » taluni tutt'altro che spregevoli e trascurabili; alcuni anzi illustri ingiustamente caduti nel buio del magazzino per la troppo facile dimenticanza del nostro pubblico o per quella labilità che lo distingue per cui persino decanta e celebra autori dei quali ha letto un libro soltanto e degli altri — forse dei migliori — si è accontentato della copertina sparita anch'essa e al più presto dalle vetrine. Guai se si dovesse misurare, in Italia soprattutto, il valore di un libro dalla sua tiratura: Giovanni Verga sino a poco tempo fa fu uno degli scrittori meno venduti.

Curiosa, suggestiva, interessantissima sarà infine l'ultima manifestazione di questa sagra: l'asta pubblica di autografi e di manoscritti che per iniziativa della « Fiera Letteraria » si terrà a Milano. Il catalogo sta per essere completato, ma vi figurano già i nomi dei nostri migliori. Anche il Capo del Governo, anche Benito Mussolini ha accettato di donare due manoscritti originali che saranno sicuramente i più disputati. D'Annunzio ha concesso l'originale del messaggio di guerra lanciato in volo su Trieste il 17 gennaio 1918 racchiuso nello stesso orifiamma tricolore; poi manoscritti di opere intere e rarissime come quelli di « Chi sa il giuoco non l'insegni » di Ferdinando Martini, delle « Elegie renane » di Luigi Pirandello, delle « Italiche » del Pastonchi, ecc.

« Signori, D'Annunzio per mille » — « A me per duemila! » — « Ecco un Pirandello per cinquecento »... E chi non sborserà e non si metterà in concorrenza, e chi, in quel turbinio d'orgogli che è sempre un'asta pubblica, non alzerà quella sera le cifre e non allargherà la borsa per quel senso di omaggio che spetta all'« ingegno » il quale non avendo prezzo va per l'appunto maggiormente pagato? Affari di oro certamente; ed anche quest'oro sarà benefico poichè andrà a costituire il primo elemento, tanto necessario, tanto indispensabile, per la più grande Festa del Libro dell'anno venturo.

La popolazione del Brasile

Rio de Janeiro, 12, sera.

(A.A.). Da un minuzioso lavoro statistico, compiuto in questi giorni, risulta che la popolazione del Brasile dal 1926 a tutt'oggi è aumentata di due milioni e cinquecentoventimila abitanti: il Brasile infatti nel 1926 contava 37.350.000 abitanti mentre alla fine del l'aprile u. s. la popolazione della vastissima repubblica sud-americana è stata fissata in 39.870.000 con 883 città e 1407 municipi.

La densità demografica risulta con di 4,7 abitanti per chilometro quadrato. Lo Stato che ha maggiore densità di popolazione, dopo il Distretto Federale, è quello di Rio de Janeiro dove vivono moltissime famiglie di italiani; il Municipio più popoloso è quello di Porto Alegre.

Confrontando la situazione nella quale si trova oggi, con le condizioni nelle quali versava quarant'anni or sono, la grande repubblica federale del Brasile tiene giustamente ragioni di orgoglio: basti pensare che nel 1888 il Brasile non contava che 13.778.000 abitanti con 345 città e 916 municipi.

I vent'anni del Principe delle Asturie

Madrid, 12, notte.

In occasione del 20.o anniversario della nascita del Principe delle Asturie, è stata celebrata una Messa nella cappella del Palazzo Reale, alla presenza di tutti i componenti la Famiglia Reale. Secondo un antico costume, il Principe Ereditario ha fatto una offerta di 21 monete d'oro. Tutti i ministri, i rappresentanti del Corpo diplomatico e numerose personalità hanno apposto la loro firma sul libro d'oro a Palazzo Reale. Il Principe delle Asturie, che è stato molto festeggiato, ha ricevuto una delegazione del 1.o reggimento di fanteria, di cui è tenente.

Il Fascismo e Mussolini

Una risposta italiana alle denigrazioni di H. G. Wells

New York, 12, notte.

Il *Current History Magazine* pubblica un ampio articolo che Tommaso Sillani, per invito di questa autorevolissima rivista, ha dettato in risposta al violento attacco contro Mussolini e il Fascismo apparso tempo fa sul *New York Times Magazine*, a firma di H. G. Wells. Il *Current History Magazine* è nel suo genere la più importante rivista americana, ed ha una grandissima diffusione e molta influenza nella formazione delle classi dirigenti degli Stati Uniti. A essa hanno collaborato e collaborano, oltre ai eminenti studiosi americani, le più note personalità internazionali. Ecco alcuni nomi: il colonnello House; Blasco Ibanez, l'ex-imperatore Guglielmo, Paul Painlevé, Raimondo Poincaré, Carlo Radek, Primo De Rivera, Leone Trotsky, Andrea Tardieu, ecc. Vi scrivono regolarmente anche i Governatori dei più importanti Stati degli Stati Uniti.

Il Fascismo è nella replica delineato nelle sue origini e nella sua formazione; chiaramente delineata è anche la personalità di Mussolini. Le crisi della guerra e del dopo-guerra sono ricordate con la più larga documentazione. In modo esauriente è rappresentata la trasformazione dello Stato, e ricordata la legislazione sociale che fa dell'Italia un Paese modello contro l'affermazione di Wells che essa sia, invece, « il ghetto industriale di Europa ».

« Ho detto — scrive Tommaso Sillani nella conclusione — cos'è il Fascismo e come si è affermato nella vita italiana immedesimandosi in essa. Dovrò ora anch'io come H. G. Wells, trarre il mio oroscopo per l'avvenire? Lo tento. Il Fascismo che, per sua particolare natura, è costretto a costruire mentre demolisce, è un grande esperimento storico, particolare all'Italia, inimitabile dalle altre Nazioni. Gli esperimenti, com'è logico, possono riuscire, ma possono anche fallire. Ebbene il Fascismo non fallirà. Può darsi che esso, continuamente alla ricerca di più perfette realizzazioni, si trasformi ancora, può darsi che nuove crisi sopravvengano sul suo cammino. Ma la mèta, che il fascismo si è imposta, la grandezza dell'Italia, sarà immancabilmente raggiunta, perchè non è sogno di questo o di quell'uomo, ma ferma e ardente aspirazione di tutta l'Italia giovane ed assetata di avvenire: una grande idea.

« Non è vero che l'Italia fascista faccia una politica bellicosa. Mussolini, nella sua qualità di Capo del Governo e di ministro degli Esteri, ha concluso un numero di Trattati di arbitrato e di pace superiore a quello di qualsiasi altra Nazione d'Europa e del mondo. Come ministro della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica non ha finora richiesto sensibili aumenti ai bilanci di questi tre Ministeri, che sono quelli che preparano le armi, le navi e gli aeroplani necessari a qualsiasi guerra.

« E' vero che nel 1925 l'Italia ha contato 1.107.734 nuove nascite contro 666.972 morti di tutte le età. Ma è anche vero che essa cerca in sè stessa le risorse che sono necessarie all'alimentazione e all'industria, e, sia pure con vivo dolore di H. G. Wells, le trova. Vi è, ciononostante, il problema della espansione italiana, che è problema di importanza mondiale ed è causato, appunto, dall'esuberanza della popolazione che vive nella penisola.

« La vita italiana è ordinata e tranquilla. Il popolo italiano accetta tutti i sacrifici che gli sono imposti con mirabile disciplina, nuova nella sua storia recente, ma abituale in quella grande del suo grandissimo passato. Le violenze, necessarie, come ho dimostrato, in un certo momento, sono cessate, e l'autorità del Governo è superiore, per volontà del suo capo, a quella dello stesso partito dominante.

« Mussolini, infine, non è nè un tiranno nè un attore, e non vale la pena che io ristabilisca i suoi tratti fisici e morali che H. G. Wells ha deformati. Egli è un devoto servitore della nazione, che vive e soffre il mirabile dramma del rinnovamento e dell'ascensione di questa, rinnovamento e ascensione che non si compiono senza dolore e senza amare fatiche. Lascio libero H. G. Wells di preferire a questo solitario « uomo del destino », Nitti, lo statista dal cinico ingegno, che aveva condotto il Paese sull'orlo del più tenebroso abisso; Sturzo, il sacerdote politicante che preferiva a Dio le anticamere dei ministeri e gli intrighi parlamentari; Salvemini, lo storico disonesto che falsifica i documenti per le sue accuse; Turati, il vecchio romantico demagogo privo di volontà e di ideali. Non mi rallegro con lui per avere identificato nei 4 tristi individui sopra indicati le belle menti e le anime liberali cacciate dal moschetto fascista ed a cui il mondo dovrà grandi cose.

« Per mio conto e per conto del mio paese, preferisco invece che questo mondo riserbi la sua riconoscenza a tutti gli spiriti operosi che lavorano e lottano con l'ideale della mia patria nel cuore. Spiriti come quello del fascista Guglielmo Marconi, che lancia con il suo genio la parola a traverso gli oceani infiniti, e di Umberto Nobile e di Francesco De Pinedo, fascisti anche essi, per le vie delle solitudini celesti innalzano l'anima ardita, desiderosa di spazi immensi e di cielo, della nuova giovinezza italiana ».

(*Stefani*).

I progressi dell'Italia

in una manifestazione newyorkese

New York, 12, notte.

L'Associazione degli uomini d'affari italo-americani ha offerto un banchetto all'Ambasciatore d'Italia. Al banchetto ha partecipato un pubblico eletto, composto della parte migliore della Comunità italo-americana e di cospicue personalità del mondo finanziario. Presiedeva il giudice Vitale. L'Ambasciatore d'Italia ha pronunziato un discorso, nel quale ha illustrato i mirabili progressi fatti negli ultimi anni dall'Italia, sotto la guida sicura dell'on. Mussolini, ed ha esortato gli italo-americani ad essere fieri della loro grande Patria di origine. Il discorso è stato spesso interrotto da applausi, ed una grandiosa ovazione ha accolto il nome dell'on. Mussolini. Sono seguiti discorsi del deputato federale Oliver e del Presidente del Consiglio municipale di New York, che hanno illustrato ed esaltato il contributo dato dagli italiani alla grande metropoli americana. (Ag. Stefani).

I mutilati italiani a Liegi

Liegi, 12, notte.

La rappresentanza dei mutilati italiani ha visitato il forte di Loncin, nei pressi della città. I mutilati sono stati ricevuti con grande entusiasmo, e l'on. Delcroix, durante un ricevimento al Municipio, ha offerto, a nome della città di Firenze, un bronzo artistico alla città di Liegi. Vi è stata poscia nella Casa dei mutilati belgi una colazione, seguita da un ricevimento.

Due case crollano a Tiflis

14 cadaveri

Mosca, 12, notte.

Giunge notizia da Tiflis che, in seguito al franamento della montagna di David che sorgeva nei pressi di quella città, due case sono rimaste demolite. Dalle macerie sono stati estratti 14 cadaveri. Continuano le ricerche nell'eventualità che altre vittime giacciano ancora sepolte.

Il Vaticano e l'« Action Française »

« Roma locuta est »

Roma, 12, notte.

(G. C.) Il rifiuto opposto dal tramite apostolico in Francia all'*Action Française* di accogliere la protesta contro il cardinale Andrieu, arcivescovo di Bordeaux, ed a lui rimessa per la trasmissione in via gerarchica al Papa, era previsto negli ambienti vaticani dove l'appello al Papa dei dirigenti dell'*Action Française* viene giudicato come un tentativo da parte dei capi del gruppo francese di girare la situazione. Finora infatti — si dichiara nei circoli romani — i capi dell'*Action Française* non si sono trovati direttamente dinanzi il Papa ed hanno dovuto, per non avere l'aria di ribelli, sostenere che egli era stato male informato da elementi interessati e che ne era stata sorpresa la buona fede. Oggi pretendono di avere piena fiducia nella decisione del Papa ed a lui si appellano, ma il loro ricorso giunge in ritardo. Le eventuali accuse al cardinale Andrieu fanno parte di uno stadio della polemica ormai sorpassato, perchè la questione è stata a suo tempo assunta dalla Congregazione del Santo Ufficio, la quale ha già emesso la propria decisione, conformata dal Papa, come risulta dal documento diramato da quella Congregazione qualche mese addietro ed illustrata poi da Pio XI personalmente in alcuni discorsi rivolti ai pellegrini francesi, uno dei quali molto esplicito in proposito.

La decisione di Roma — hanno soggiunto i nostri informatori — è stata presa dopo un maturo e spassionato esame della questione, senza preoccupazioni di carattere politico. Dato anche, e pare impossibile, che il cardinale Andrieu abbia potuto cadere in qualche equivoco, non è certo su di questo che si basa la decisione del Papa dalla quale spiccano chiaramente le ragioni di carattere dottrinario, dogmatico, disciplinare, che hanno reso necessaria la condanna, ragioni che permangono in tutta la loro ampiezza e gravità anche oggi. In Vaticano — a parte ogni giudizio sul tenore dell'appello, che appare tutt'altro che rispondente a quello spirito di obbedienza e di umiltà che deve inspirare ogni cattolico allorchè si rivolge alla suprema e infallibile autorità della Chiesa, spirito che esige sia chiaramente manifestato il preventivo, esplicito assenso a quella qualsiasi decisione che questa autorità sarà per prendere — si constata che manca nel ricorso la firma del Maurras, il quale pure è ritenuto il maestro supremo dei seguaci delle dottrine religiose sociali (a parte quelle politiche che non interessano il Vaticano) dell'*Action Française*. Ci si domanda negli ambienti vaticani se egli non abbia ritenuto di essere colpito giustamente. Comunque, quello che è certo si è che negli ambienti vaticani si considera la questione come definita e che ad ogni tentativo per rimetterla in campo si è decisi a rispondere con il *Roma locuta est*.

La morte di Everardo Pavia

Il costruttore del Museo garibaldino

Roma, 12, notte.

In questi giorni si è spento Everardo Pavia, il cui nome resta legato a quel museo garibaldino, al quale egli ha dedicato 30 anni di ricerche e di assiduo lavoro. Si tratta di 1091 oggetti, in massima parte quadri e stampe, spesso di pregio artistico. Il museo garibaldino prende le mosse dal 1830 ed arriva fino alla morte di Garibaldi, abbracciando quindi tutta la storia del nostro Risorgimento. Ogni episodio della vita di Garibaldi è commentato da stampe, cimeli, armi, ritratti, ricordi di guerra e intime memorie famigliari. La parte artistica comprende ben 700 tra quadri, stampe e sculture. Interessante anche la collezione dei cimeli.

Di Garibaldi vi sono i berretti da notte, uno orientale e l'altro in velluto bleu, a ricami d'oro, seta verde, rosso, gialla, i suoi fazzoletti, i suoi occhiali d'oro. Più oltre vi sono il suo binocolo, il suo cannocchiale, la squadra di cui si servì a Caprera per i lavori agricoli, le grucce ed il bastone con il pomo e le iniziali d'argento, che usò dal 1878 all' '80, un pabolio, un cappello, un portasigari di cuoio donatogli dal colonnello Moretti, il bicchiere di cui si serviva, che recava al centro la sua immagine. Poi troviamo ricordi dei campi di battaglia, la sua sella, il morso del cavallo, la barella di Aspromonte, le pinze con le quali venne estratto il proiettile, una benda chirurgica che servì a fasciargli il piede, la sua sciabola, la sua pistola, la sua cassetta di ordinanza, la sciabola che recava nel partire da Quarto, molte medaglie d'oro, di argento e bronzo. Figurano in questo gruppo anche le memorie della campagna di Francia, tra cui una bandiera, l'unica, strappata ai tedeschi.

Non mancano i ricordi della vita di Garibaldi in America, come una incisione colorata che lo riproduce coi polsi legati dietro la schiena, mentre lo fustigano alla presenza delle truppe del governatore di Gualeguay, altre che lo rappresentano in costume uruguayano e nella divisa della legione italiana di Montevideo. In questo gruppo di memorie sono pure le pietre raccolte sul sepolcro di Sant'Antonio del Salto. Inoltre vi sono le maschere di Cavour e di Mazzini, la maschera e la spada di Goffredo Mameli, i calchi della mano destra di Mazzini, le grucce di Achille Fazzari, la cassetta di ordinanza di Menotti e di Nino Bixio. Vi è anche il gilet usato da Ciceruacchio nel 1846, tutto in seta a quadretti con l'iscrizione: « L'Italia farà da sè — disse Pio il Grande »; una stampa raffigurante lo stesso Ciceruacchio prostrato in atto di omaggio dinanzi a Pio IX. Ricca è la serie di caricature in nero ed a colori delle stampe popolari, delle cromolitografie che illustrano i fatti più salienti della storia del nostro Risorgimento. Numerose sono anche le fotografie.

La grave malattia del card. Perosi

Ciò che dice Don Orione

Tortona, 12, notte.

Stamane ha fatto ritorno da Roma il venerando don Luigi Orione, Superiore generale dei Figli della Divina Provvidenza, dopo avere lungamente assistito, nel Palazzo del Santo Ufficio, l'eminente concittadino cardinale Carlo Perosi. Tutta la diocesi di Tortona ha seguito nei giorni scorsi con vivo e devoto interessamento le alterne vicende della salute dell'illustre prelato, legato a Tortona da vincoli di famiglia e di amicizia.

Don Orione, dopo una lunga visita informativa fatta al Vescovo, ci ha dato alcune informazioni circa le reali condizioni di salute del Cardinale, che è suo amico e antico compagno di scuola. Dopo l'amputazione del piede sinistro, il male dell'augusto prelato pare abbia avuto una confortante sosta. La febbre, in determinate ore del giorno, è diminuita di alcuni punti ed il nutrimento avviene con regolarità. Il Cardinale conserva una perfetta lucidità di mente, un morale altissimo e una edificante e veramente cristiana rassegnazione.

I medici, tra cui i professori Marchiafava e Bastianelli, pur non nascondendo la gravità del male e la possibilità di improvvise complicazioni, essendo riusciti a localizzare l'infezione del sangue, confidano ancora nella sua guarigione.

Il « Premier » romeno

in uniforme di comandante di C. d'Armata

Bucarest, 12, notte.

E' stato presentato al Parlamento un progetto di legge, col quale si autorizza il Presidente del Consiglio, generale Averescu, a portare per tutta la sua vita l'uniforme di comandante di Corpo d'Armata, con tutte le prerogative morali e materiali della carica.

Il Pretore di Torino

con sentenza 19-3-1927 ha condannato Franzoni Enrico di Eugenio esercente in Torino, via Vanchiglia, 32, L. 60 ammenda per aver posto in vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni. 15023

Il Cancelliere: Guglielmo Sandro Pierini.

CRONACA CITTADINA

Il Genio: arma gloriosa

L'Arma del Genio, nel pensiero degli ignari di cose militari si presenta in tempo di pace presso a poco come una comoda università dell'esercito frequentata da professori sapienti, ma imbelli e da allievi scartati per qualche grave deficenza fisica dalle commissioni di leva e in tempo di guerra come un posto un po' più avanzato nella selva degli « imboscati ». C'è da ammettere che qualcuno sentendo parlare di « zappatori » possa immaginarsi una placida schiera di uomini armati soltanto di zappe e di badili intenti, mentre infuria la battaglia, ad una tranquilla opera da sterratore; e può darsi che altri, pensando ai « telegrafisti » od ai « ferrovieri » gli salti nella accomodante fantasia la visione di un azzimato ufficiale telegrafico graziosamente preoccupato di far cicalare a dovere il suo apparecchio « Morse » mentre lontano da lui, almeno cento chilometri, scoppiano i proiettili delle grosse artiglierie, o la visione, magari, di un controllore di vagoni-letto nell'atto di bucare galantemente il biglietto ad una viaggiatrice seducente mentre il suo direttissimo passa vicino alle ansimanti tradotte cariche di combattenti.

I reggimenti Zappatori ebbero in guerra ottomila morti e ottantamila feriti: fanti tra i fanti sostennero per i primi l'urto del nemico nelle trincee di Monfalcone; assaltarono con le prime ondate il San Michele e il San Martino; insanguinarono del loro sangue il Podgora e il Sabotino lasciando un po' dovunque, dentro dieci mila chilometri di trincee da essi scavate, i loro gloriosissimi morti. I telegrafisti, gli umilissimi guardafili anziché nelle sale dei comandi li abbiamo veduti solitari ed umili, percorrere le grandi strade battute dalle artiglierie, inerpicarsi per i fianchi delle montagne a stendere sulle roccie e sui ghiacciai le reti telefoniche continuamente tagliate dalle schegge delle granate o sconvolte dalla furia degli uragani: li abbiamo visti cadere fulminati sotto le matasse di filo che portavano arrotolate sulle spalle. I « ferrovieri » in Val d'Astico, ogni notte, spingendo avanti, fin sotto le insidie del Cimone i fanali clamorosi di una vecchia locomotiva, attiravano sul loro convoglio le ire di cento bocche da fuoco e cadevano sulle sfabbrature della caldaia lacerata dalle granate; i « pontonieri » nelle terribili notti invernali, irrigiditi dal gelo, accecati dalla tormenta, precipitavano nei burroni, oscure vittime del dovere e nessuna croce segnò mai il loro martirio; i minatori al Pasubio, al Col di Lana, caddero nelle loro gallerie che spingevano avanti centimetro per centimetro, come tentacoli mortali, verso quelle altre scavate dal nemico e l'incontro eroico degli avversari era concluso fragorosamente dagli scoppi laceranti della gelatina esplosiva; i pontieri sull'Isonzo, sul Piave nei loro titanici tentativi per gettare i ponti subito travolti dalla corrente e schiantati dalle granate arrossarono col loro sangue le acque dei fiumi ormai sacri alla patria; i lanciafiamme, zappatori specializzati, che maneggiarono e sopportarono il più crudele e orribile ordigno di guerra; i teleferisti che vissero e combatterono con i nostri alpini nelle zone più aspre del nostro fronte abbandonandosi per i primi, negli esperimenti, al pauroso azzardo di quelle leggerissime strade aeree e per le quali soltanto era possibile mantenere le posizioni di Val Camonica e di Ponte di Legno.

Ed ecco per brevissimi e sommi capi quello che fece in guerra l'Arma del Genio guadagnandosi la medaglia d'oro che riassume l'eroismo di tanti gloriosissimi soldati e di tanti sacrifici in questa motivazione: « Tenace, infaticabile, modesta, scavando la dura trincea e gettando per ogni ponte una superba sfida al nemico; riannodando sotto l'uragano del ferro e del fuoco i tenui fili per cui passa l'intelligenza regolatrice della battaglia, lanciandosi all'assalto in epica gara con i fanti, prodigò sacrifici ed eroismi per la grandezza della Patria ».

All'Arma del Genio, che da noi in Italia, presso l'Esercito Piemontese, prima del 1700 non esisteva ancora e che soltanto nel 1730 venne introdotta da Carlo Emanuele III che fondò il corpo dei Regii Ingegneri, sarà certamente riserbato un grandissimo avvenire. Ha detto bene il capitano Steiner, chiudendo una sua brillantissima conferenza, che « nel silenzio dei gabinetti e delle officine maturano, in una gara inavvertita ma continua, le scoperte di nuove forze spaventose, l'organizzazione e l'uso delle quali sarà certamente affidato al Genio ».

Domenica l'Associazione dell'Arma del Genio inaugurerà alla presenza del Duca d'Aosta, alle ore 10, nel Salone Ghersi, in via Roma, la sua bandiera. E oratore ufficiale della cerimonia sarà l'eroico ex-ufficiale dell'Arma, barone Giacomo Acerbo. Rendiamo dunque onore all'Arma gloriosa.

Una visita di S. E. De Vecchi alla Basilica di Superga

Alle ore 11,30 di ieri, per iniziativa di S. E. il senatore conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Governatore della Somalia, ha avuto luogo una funzione religiosa nella R. Basilica di Superga. Alla Messa assistevano col Governatore, che era accompagnato dal figlio Giorgio e dall'ufficiale d'ordinanza, tenente Incisa di Camerana, il prefetto generale marchese De Vita, il generale d'Armata senatore Petitti di Roreto, il segretario della Federazione del P. N. F., colonnello Carlo di Robilant, il generale Biancardi, comandante la Divisione Militare di Torino, il Podestà di Torino, ammiraglio conte Ernesto di Sambuy, col Vice-Podestà, ing. Alessandro Orsi e conte Buffa di Perrero, i membri del Direttorio federale, comm. G. Blanc, comm. avv. Giorgio Bardanzellu, prof. Collino, barone Paolo Mazzonis, gr. uff. Cesare Valentino, il capo-ufficio Stampa comm. D. Coniglione-Stella, i membri del Direttorio del Fascio di Torino; luogotenente-generale Clemente Perol, comandante la 1.a Zona della M. V. S. N., generale conte Amedeo Asinari di San Marzano, colonnello conte Alberto Cavalieri di Mazin, dott. Carlo Couvert, dott. Alberto Toso. Terminata l'intima ed austera funzione, ebbe luogo la visita alle tombe reali. Il senatore De Vecchi trattenne a colazione le personalità che avevano preso parte all'atto di omaggio reso alla memoria dei Principi Sabaudi, che riposano nella regale Basilica di Superga.

Il Maresciallo Cadorna visita le Reliquie di San Francesco

E' giunto ieri il Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna per un breve soggiorno nella nostra città. Nella mattinata il Maresciallo si è recato al Santuario di Sant'Antonio dove sono esposte alla venerazione dei fedeli le reliquie del Santo d'Assisi. Sulla porta del Santuario erano ad attendere l'illustre ospite il ministro provinciale dei Frati, padre Arcangelo Fiori; l'ex-cappellano degli arditi padre Angelico Mosetti, padre Alessandro Negro ed altri padri. Frammisto alla folla dei pellegrini il Maresciallo ha portato il suo devoto tributo di venerazione al Poverello di Assisi. Molti hanno riconosciuto, all'uscita dal Santuario, il visitatore illustre. Il numero dei fedeli che accorrono al Santuario, cresce ogni giorno. Sono giunti migliaia di pellegrini da Saluzzo, da Canale e da altri paesi piemontesi.

Le reclute del 1907 presentate al Principe di Piemonte

Una breve cerimonia, militarmente austera si è svolta ieri mattina in Piazza d'Armi per la presentazione delle reclute della classe 1907 a S. A. R. il Principe Umberto. Su tre lati del campo erano schierati i reparti armati di ogni corpo, al comando del gen. Biancardi. Fra le autorità convenute erano i generali Petitti di Roreto comandante d'Armata, Vialardi, Perol della Milizia, con i consoli Brandimarte e Revel; il prefetto De Vita, il questore Chiaravalloti, il col. Di Robilant, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il vice-podestà Buffa di Perrero; il maestro Blanc, il comm. Morsolin della Casa del Soldato. Il Principe di Piemonte uscendo a cavallo dalla Caserma Morelli di Popolo accompagnato dal Duca di Pistoia e da un gruppo di ufficiali generali ha passato in rivista le truppe. Il gen. Biancardi ha quindi rivolto ai soldati questo discorso:

« A voi, giovani della classe 1907, venuti a far parte della prima Divisione e del Presidio militare di Torino, porgo il mio saluto augurale. Ogni regione d'Italia è in voi rappresentata: siatene i degni campioni. Troverete fra i vostri compagni d'arme e nei vostri superiori, amici, consiglieri, educatori e maestri. Un profondo senso di giustizia, di probità, di rigida devozione al dovere, regola nelle file dell'Esercito i rapporti fra chi comanda e chi eseguisce. Qui non imparerete soltanto il maneggio e l'impiego cosciente delle armi che vi sono affidate per la difesa della Patria e per il raggiungimento delle sue fortune; ma si rafforzerà maggiormente in ciascuno di voi di giorno in giorno, d'ora in ora, insieme alla prestanza fisica, l'amore per l'Italia nostra, alla quale vi sentirete tanto più orgogliosi di appartenere, quanto meglio conoscerete le eroiche vicende che la resero libera e grande e rispettata nel mondo. Milita nelle nostre file l'augusto Principe Ereditario, a tutti luminoso esempio delle più alte e solide virtù militari: la disciplina, il dovere, l'onore.

« Siatene fieri, o giovani soldati, come noi tutti lo siamo, e mostratevi degni di così alto ed ambito privilegio. Alzate ora gli occhi alle nostre sacre bandiere, simboli della maestà del Re e della Patria immortale. Come i vostri padri, come i vostri fratelli maggiori, come i vostri compagni d'arme, anche voi, giovani soldati, levatele in alto colle braccia gagliarde, sempre più in alto nel trionfo, nella gloria, nel sole ».

Le truppe hanno quindi presentato le armi al Principe, il quale ha proceduto poi alla distribuzione dei premi ad ufficiali, sottufficiali e soldati per le gare di ginnastica, e per i corsi d'italiano riservati ai soldati alloggiati nella Casa del Soldato.

L'inaugurazione della Mostra dei fiori

Si è inaugurata ieri alle 16, nel Giardino della Cittadella l'annuale Mostra dei Fiori. Diciamo subito che per rompere la consuetudine alla cerimonia di ieri non ha piovuto. Anzi, il cielo grigio e minaccioso nelle prime ore del pomeriggio, ha avuto la buona idea di schiarirsi durante la visita inaugurale ed un riflesso di sole è venuto a ravvivare i colori delle aiuole fiorite.

L'inaugurazione è avvenuta alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, del Duca di Genova, della Principessa Maria Adelaide accompagnata dalla contessa Fea di Bruno, del prefetto, gen. De Vita; del podestà, ammiraglio Di Sambuy; dei generali Biancardi, Clerici, Sasso; del generale della Milizia, Perol; del dott. Blanc in rappresentanza del Fascio; del questore, comm. Chiaravalloti; dei colonnelli Casavecchia e Olivetti dei Carabinieri; del colonnello Coral, comandante le guardie di P. S.; del gr. uff. Anselmi; del capo di Gabinetto del Prefetto, cav. Lo Monaco; dell'avv. Colombini, presidente della « Famija Turineisa »; del comm. Pavesio, ecc.

A ricevere i Principi e le autorità si trovava il presidente generale della Società Orticola, gr. uff. De Albertis, coi signori Voglioti, Camerano ed altri del Comitato. Una folla di invitati, in maggior parte composta di eleganti signore e di graziosissimi bimbi, accolse l'arrivo dei Principi con vivissimi applausi. La musica dei Carabinieri e quella dell'Istituto « Bonafous » facevano servizio d'onore.

Principi e autorità vennero accompagnati ad un palco pavesato di bandiere nazionali ed il gr. uff. De Albertis pronunciò un discorso ringraziando il Principe di Piemonte per aver accettato la presidenza onoraria della Società Orticola. Disse che gli orticoltori rappresentano l'élite della classe degli agricoltori e ricordò attraverso quali studi, esperimenti e sacrifici i primi riuscirono nonostante l'inclemenza del clima ad ottenere esemplari che appaiono veri miracoli. L'oratore esaltò la Patria alla cui grandezza tutte le classi sociali concorrono con uguali sforzi e terminò augurandosi che i floricoltori e gli orticoltori partecipino alla grande Esposizione del 1928.

Principi e autorità iniziarono poscia la visita all'Esposizione. Il Principe di Piemonte dimostrò d'interessarsi grandemente soffermandosi ora dinanzi a piante fruttifere ed ornamentali, ora a campioni di fiori originali. Nella Mostra il profano può infatti imparare come si educano le viti, come sia possibile dirigere i rami di un melo, di un pero, di un pesco. Certe piante apparivano ridotte a figure geometriche e certamente dovevano aver... sofferto sottomettendosi a così... inumano trattamento. Alla Principessa Maria Adelaide furono offerti dapprima un gran fascio di rose, poi un mazzo di bocciuoli ed infine meravigliose orchidee. Di questi ultimi fiori ce n'è una raccolta meravigliosa, comprendente i più strani prodotti e tipi.

La visita è terminata verso le ore 17 ed i Principi furono salutati alla partenza da prolungati applausi. Prestavano servizio d'onore le guardie municipali in alta tenuta.

La « festa del libro »

Come già abbiamo annunziato, domani sarà ufficialmente inaugurata la originale Fiera libraria di piazza San Carlo, che per tre giorni richiamerà certamente l'attenzione di tutti i cittadini. Questa Fiera rappresenterà, come è noto, la parte principale e più caratteristica del ciclo di manifestazioni di propaganda, che si svolgeranno nei teatri e nei principali ritrovi cittadini, e servirà per presentare al pubblico, in una cornice diversa dal solito e certamente più attraente, le principali novità librarie dell'annata. Alla vigilia dell'inaugurazione, il segretario generale del Sindacato Nazionale degli autori e scrittori, prof. Pietro Gorgolini, organizzatore delle manifestazioni torinesi, ha ricevuto dal Direttorio Nazionale della « Festa del Libro » il seguente telegramma: « Colleghi del Direttorio Nazionale, mentre tutta Italia preparasi celebrare la prima « Festa del Libro », salutano in te primo magnifico assertore azione fascista in difesa valori spirituali e intellettuali, augurando completo successo manifestazioni piemontesi da te brillantemente dirette ».

Nel giornalismo torinese

Ha ripreso in questi giorni le pubblicazioni il settimanale politico artistico Il Nazionale, diretto da Piero Gorgolini.

Artisti e scrittori per la gran festa della Moda e del Costume

Esce stasera festosissimo il « Numero Unico » degli Artisti per la gran celebrazione della Moda e del Costume, domani sera al « Carignano ». Come il teatro dell'eccezionale spettacolo è già esaurito, (c'è chi offre centinaia di lire per scovare ancora una poltrona disponibile), così questa illustrazione della festa — un fascicolo di molte pagine interessanti, ricco di firme d'artisti e scrittori — andrà a ruba prima che s'alzi il sipario. I « Numeri Unici », si sa, sono generalmente delle pubblicazioni effimere, fatte per il richiamo d'un giorno; ma questo « Numero Unico » della Moda e del Costume, messo insieme da « Golia » un l'una e l'altra delle sue fatiche d'instancabile organizzatore della festa, annuncia e celebra una iniziativa d'arte che gli artisti torinesi — com'è detto nella introduzione alla Rivista — si propongono di rinnovare ad ogni primavera per accrescere il prestigio e il valore di Torino regina della moda italiana e gran signora del buon gusto.

La copertina del « Numero Unico » — che i signori Novaresio e Sarda della tipografia Marchisio hanno con bella cura stampato in offerta all'Associazione di previdenza fra gli artisti — è un'assai suggestiva e fresca promessa. L'ha disegnata Giorgio Ceragioli, con quella signorilità buongustaia che è propria della sua multiforme genialità artistica: una bellezza nuda con foglie, ma non tante da non lasciar capire che... « la stoffa c'è ». E dietro il buon esempio in copertina, ecco nel testo disegni e quadretti, figure e figurine, schizzi e bozzetti, tutti intonati al giocondo motivo della festa dell'eleganza femminile. Bistolfi ha buttato giù una deliziosa caricatura di « Golia », ricca di « verve » e dal segno magistrale, sì che Curio Mortari al primo vederla si è commosso in versi e l'ha illustrata con una spiritosa quartina. Anche Giani è stato poeta: la sua pagina è una gentile creazione di « Carlotta e nonna Speranza » di gozzaniana memoria, in un disegno di bellissimo gusto; Maggi ha disegnato un affascinante misterioso volto di donna; Montezemolo una nuda classica, senza foglie; Golia, Nicco, Carpaneto, Velan, Boetto, Durante, Pizio ed altri ancora, hanno avute argute trovate in cui l'arte della figura ben si accompagna al motto caricaturistico.

Naturalmente i disegni degli artisti fanno la originalità del Numero Unico; ma anche gli scrittori che vi hanno collaborato si sono gustosamente intonati al carattere della festa. Primissimo Alfredo Testoni, che ha risvegliato apposta la sua famosa « signora Catterina » ed ha mandato da Bologna un sonetto di divertente birichineria, proprio tutto da ridere, eppur con la sua brava morale paesana sul poco vestirsi delle signore d'oggi. Carola Prosperi si è abbandonata ad una originale confessione sulla « Moda, eterna dea »; Marco Ramperti ha mandato da Milano una lettera in cui la pigrizia dello scrivere non basta a nascondere la genialità dello scrittore; Dery di Carpaneto ha una pagina viva di artistica sensibilità femminile; Emilio Zanzi un'attraente divagazione d'arte e di vita; Francesco Bernardelli e Marziano Bernardi hanno anch'essi trovato spunti felici per glorificare la moda. In quanto al Costume paesano, il « Numero Unico » offre una dotta e fine dissertazione del dott. Tellurini, il geniale organizzatore delle comitive che domani scenderanno dalle Alpi per riempire di bei colori il palcoscenico del Carignano.

Tale è l'araldo clamoroso della gran festa.

Biscazzieri in Pretura

Il biscazziere sorpreso in flagrante segue — giudiziariamente — la stessa sorte del contravventore alla vigilanza, della etèra che adesca il passante, dell'ubriaco molesto e ripugnante. E' portato a giudizio col rito, spiccio e sbrigativo, della direttissima. A poche ore di distanza dalla partita interrotta coi compagni di gioco, egli può impegnare l'altra partita colla giustizia. Una cosa diversa, si capisce: meno facile e più gravida di pericoli. Una partita in cui l'abilità del giocatore non conta, la scaltrezza e l'inganno non giovano, la possibilità di barare è esclusa e che ha per posta qualcosa di più del denaro: l'onore. I giocatori sorpresi dalla polizia sabato notte in un alloggio di via Napione 9, hanno dovuto però attendere due giorni per essere giudicati. Tutti protestavano singolarmente di essere incensurati e l'autorità ha voluto chiedere in proposito più precisi ragguagli ai rispettivi casellari. I certificati penali non giunsero che nella mattinata di ieri e nel pomeriggio i giudicabili vennero portati in udienza.

Il fatto, recentissimo, non ha bisogno di essere ricordato minutamente: sabato notte il commissario cav. Angelucci fu informato che nell'alloggio dell'impiegato privato Franco Crespi, in via Napione 9, era raccolta una combriccola di giocatori d'azzardo. Con alcuni agenti il funzionario si recò sul luogo e, dopo le esplorazioni d'uso, verso l'una e mezza, irruppe nella bisca: un locale modernissimo, composto di una camera da letto, al centro della quale stava un tavolo, col tappeto verde di prammatica, che raccoglieva attorno a sè una trentina di giocatori. Tutti costoro furono fermati, ma solo sei vennero trattenuti in arresto e denunciati per un reato più grave di quello della solita contravvenzione.

Col locatario dell'alloggio, Franco Crespi, di 39 anni, furono denunciati per violazione dell'art. 484 del C. P. e cioè per aver tenuto un gioco d'azzardo, certi Teobaldo Cigliutti, di 43 anni, giocatore di pallone, abitante in via Santa Giulia 13; Luigi Matera, di 32 anni, operaio disoccupato, abitante in via Vanchiglia 21; Tobia Piarulli, di 28 anni, cameriere disoccupato, abitante in via Carlo Alberto 14; Cornelio Giubellini, di 31 anno, cameriere presso il Circolo Militare; e Alfredo David, di 45 anni, commerciante in brillanti, abitante in via Saluzzo 21. Secondo il rapporto della Polizia costoro erano gli organizzatori della bisca: il Crespi forniva il locale, il Cigliutti ed il Giubellini dirigevano il gioco, Matera e Piarulli rastrellavano i giocatori, e David curava la contabilità dell'azienda, la quale era prospera anzichenò giacchè fruttava talvolta dei guadagni netti di 800 e 1000 lire giornaliere. L'ingresso nell'aula degli imputati è salutato con esclamazioni varie dalla folla che si pigia nella tribuna: tutti giocatori che vengono ad assistere a questa partita teorico-giudiziaria nella persuasione di poter imparare qualcosa.

Dopo la lettura dei certificati penali dei giudicabili — Cigliutti ha un passato brillante e Giubellini è recidivo in fatto di contravvenzioni — il Pretore cav. Pirani procede all'interrogatorio di Crespi.

— Io avevo una camera in più — dice l'imputato — che mi fu chiesta in affitto dal Cigliutti. Si pattuì il prezzo in 200 lire. Ma il contratto non fu concluso subito. « Passerò a darle una risposta », mi disse il Cigliutti. E tornò infatti qualche giorno dopo con degli amici, ai quali mi pregò di procurare del vino e qualche sandwich.

Pret.: — Non aveva ancora affittato la camera e portava già gli amici! Non l'ha meravigliato questo fatto?

— Mi lo disse che avrebbe portato una compagnia di amici, ma non sapevo che venissero per giocare.

Pret.: — E per che scopo voleva affittare quella camera?

— Per abitarla. Mi incaricò di arredarla come camera da letto, cosa che feci subito.

Pret.: — Di queste persone lei ne conosceva qualcuna?

— Non ne conoscevo alcuna.

Pret.: — Risulta che lei si faceva pagare per procurare il vino e le vivande. Le è stata mossa perciò l'accusa di violazione dell'art. 84 della legge di P. S. Sembra che incassasse 30 o 40 lire per sera.

— Avvenne una sera sola. Mi diedero 30 lire perchè comprassi i fiaschi di vino.

Cigliutti si tiene sulla medesima linea. Visitò la camera, la trovò conveniente e tornò la sera dopo a vederla con degli amici. Senonchè quando si trovarono tutti riuniti, venne in testa a qualcuno di proporre una partita a baccarà. La partita non era ultimata che venne la polizia.

Pret.: — Lei era il croupier della bisca.

— Io non ho mai tenuto banco.

Pret.: — E perchè voleva affittare quella camera?

— L'affittavo per conto mio; per abitarla, non avendo trovato ancora un alloggio.

Pret.: — E dove li aveva trovati gli amici?

— Oh! come avviene sempre: al caffè, sotto i portici, per istrada.

Pret.: — Ma non giocarono quella sera sola.

— No, no. Anche la sera prima.

Pret.: — Chi aveva portato le fiches?

— Non so. Io uscii un momento: quando tornai trovai già tutto pronto: le fiches ed il tappeto.

Matera ammette di essere stato il trait d'union tra Crespi e Cigliutti; ma per l'affittamento della camera, non per l'organizzazione della bisca. Si dichiara anzi antibiscazziere.

— Tengo la pensione — dice l'imputato con forte accento meridionale — per poter vivere. Altro che per giocare. D'altra parte ho le spalle rovinate e non potrei nemmeno giocare.

Pret.: — Quando andò lei in casa di Crespi?

— Alle 11. Bussai come ha bussato poi il commissario. E mi fu subito aperto. Volevo vedere gli amici.

Piarulli protesta anche lui che era nell'impossibilità di giocare.

— Avevo 45 lire in tasca. Se giocavo, al mattino non avrei potuto recarmi fuori a lavorare.

Pret.: — E perchè si trovò lì allora?

— Mi portò un amico che incontrai a Porta Nuova.

Pret.: — Sappiamo: è a Porta Nuova che si ritrovano i giocatori.

Avv. Barberis: — Quella è la stazione di arrivo e di partenza.

Giubellini ammette di avere giocato in casa del Crespi, ma esclude di aver mai fatto il croupier. Aggiunge che per essere ammessi bastava picchiare alla porta o suonare il campanello.

Pret.: — Era gente assai in buona fede!

Avv. Barberis: — Vero che si facevano delle puntate minime?

— Si faceva un piccolo gioco con puntate di 5 lire ed è perciò che io vi andai.

David sentì dire a Porta Nuova che in via Napione si giocava, che si faceva un piccolo gioco a base di puntate minime.

— Io, che ho pochi soldi, vi andai due volte.

Pret.: — Sembra che lei prestasse denari ai giocatori meno fortunati.

— Non ne potevo prestare perchè non ne avevo.

L'imputato fu trovato dalla polizia in un salotto attiguo alla camera dove si giocava e nelle tasche gli fu trovato il taccuino sul quale era segnata la contabilità dell'azienda. Le indicazioni che figurano sul taccuino sono curiose: procedono giornalmente secondo il calendario e per i giorni in cui il « raduno » non si effettuava sul libro è scritto « riposo ». Dopo gli imputati è inteso il commissario cav. Angelucci che riferisce quanto i lettori conoscono già. In difesa — dopo la requisitoria del P. M. avv. Cavallo — parlano gli avv. Carlo Barberis e Torchio. Il Pretore emana quindi la sentenza che è di condanna per tutti gli imputati: Crespi, Matera e Piarulli sono condannati a un mese e 5 giorni di arresto e 300 lire di ammenda ciascuno; Cigliutti a 2 mesi di arresto e 300 lire di ammenda; Giubellini a 2 mesi e 15 giorni di arresto e 700 lire di multa; David a 2 mesi d'arresto e 500 lire di ammenda. A Crespi, Giubellini, Matera e David è stato accordato il beneficio della condizionale. La sentenza ordina poi la confisca delle somme sequestrate e di tutto l'armamentario della bisca. I 26 giocatori sorpresi e contravvenuti saranno condannati in questi giorni con decreto penale.

Pretore cav. Pirani; Canc. Anelli.

La botola che si richiude

E' stato trasportato ieri all'Astanteria Martini, in pericolo di vita, il maniscalco cinquantanovenne Carlo Sernaglia di Antonio, abitante in via Cereseole, 8. L'infelice era stato vittima poco prima di uno strano infortunio. Recatosi nel cortile di una casa di via Ossana per vuotare una fossa destinata a raccogliere i rifiuti, fu colpito al capo dal coperchio di lamiera della medesima. I medici di turno in quel nosocomio gli hanno riscontrato una larga ferita lacero-contusa alla regione occipitale e un'altra alla regione frontale.

Stanco della vita

Tormentato da una malattia inguaribile, il calzolaio quarantanovenne Domenico Ravera fu Andrea, abitante in corso Regio Parco 37, ha attentato ieri alla propria vita, ingoiando una potente soluzione venefica. Il medico municipale dott. Galliani, chiamato di urgenza dai famigliari, ha tentato di prodigare al Ravera i soccorsi del caso, ma purtroppo ogni cura fu inutile perchè il disgraziato, improvvisamente aggravatosi, decedeva poco dopo.

Un imbroglione

Il giorno 7 maggio uno sconosciuto si presentava a certa Rosina Bongiovanni, abitante in via Gaudà, n. 3, e dopo essersi dichiarato agente di pubblica sicurezza chiedeva alla donna 500 lire, assicurandola che le avrebbe ottenuto la libertà del marito, attualmente detenuto in carcere per reato comune. La loquela del falso agente finì per convincere la buona donna, la quale consegnò la somma chiesta e attese poi fiduciosa il ritorno del marito. Ma i giorni passarono senza che la promessa venisse mantenuta, ed infine la Bongiovanni si persuase d'essere stata vittima di un imbroglione. Si recò in Questura e sporse la sua denuncia, ma nessuna traccia del truffatore è ancora spuntata.

Studenti di Veterinaria a Genova

Gli allievi laureandi del R. Istituto superiore di Medicina veterinaria, circa una trentina, accompagnati dal loro professore di polizia sanitaria gr. uff. dott. G. Mazzini e dall'assistente dott. Porzio, partiranno domani mattina per Genova per recarsi a studiare in quel porto i vari problemi riferentisi all'introduzione e allo smercio in Italia delle carni congelate.

Il ribasso dei prezzi

Una riunione d'esercenti

La Federazione provinciale fascista dei commercianti invita gli esercenti di ristoranti, caffè, bars (prima categoria e categoria di lusso) ad intervenire all'assemblea generale della Sottosezione esercizi pubblici, indetta per domani, sabato, alle ore 15 precise, nei locali federali di Galleria Nazionale (Per le altre categorie saranno fatte nuove convocazioni). Scopo dell'assemblea è « il riesame della situazione generale e particolare dei prezzi. L'assemblea dovrà dare al pubblico la precisa sensazione che gli esercenti torinesi agiscono, come sempre, con fascistica disciplina ed adeguano la loro azione alla politica di risanamento monetario e di lotta contro il caro-vita operata dal Governo nazionale. Le eventuali assenze dovranno essere giustificate per iscritto ».

* * *

Il Podestà amm. Di Sambuy, ha inviato al cav. Vianino, presidente della Federazione Commercio, questo telegramma: « Plaudo con entusiasmo alla sua opera e a quella dei commercianti torinesi per la recente determinazione della riduzione dei prezzi, che inizia il loro decino concorso alla rivalutazione progressiva della lira. E' necessario che l'opera sia integrata dalla disciplinata osservanza delle disposizioni della Federazione e del Comune ».

* * *

L'Alleanza Cooperativa riprende la vendita di pesce fresco di mare nei suoi seguenti chioschi: Porta Palazzo; Piazza Madama Cristina; Barriera Milano (Distrib. N. 39); Piazza Bodoni; S. Paolo (Distrib. N. 29 in via Villarbasse); e nel chiosco di Barriera Nizza. I prezzi saranno i soliti da L. 6 a L. 8 il Kg., secondo le qualità e L. 10 pel capitone.

La conferenza di Arnaldo Cipolla ripetuta a prezzi popolari

Dietro innumerevoli insistenti richieste, il Sindacato fascista dei giornalisti ha pregato il collega Arnaldo Cipolla di voler ripetere il suo racconto di « Viaggi intorno al mondo », che tanto interesse ha destato nella cittadinanza. Arnaldo Cipolla, in via eccezionale, ha aderito all'invito, essenzialmente per dare modo ad ogni classe di cittadini di potervi intervenire. Il Sindacato ha quindi deciso di tenere la conferenza lunedì sera, a prezzi popolari. Il racconto sarà illustrato, oltre che dalle 200 fotografie già proiettate, da 50 altre nuove proiezioni, che completano così la parte fotografica. La vendita dei biglietti si inizierà domani mattina, sabato, al teatro Vittorio Emanuele.

Riunione aviatoria a Mirafiori

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale del P. N. F. comunica:

« Il corso di volgarizzazione aeronautica inizia con domenica la corrente le sue lezioni pratiche, con una grandiosa adunata al Campo di Mirafiori. Nel programma del Corso è contemplata la parte: « Mirafiori nido d'aquile - I primi nostri aviatori - I volontari aviatori - Gli eroi della grande guerra ». L'istruttore dott. Piero Negri (Pierre la Pipe) crede opportuno di svolgere questi temi sul Campo di Mirafiori, affinchè i frequentatori del corso di volgarizzazione aeronautica possano rivivere quell'ambiente di passione, di sacrificio, di eroismo che ha caratterizzato il primo periodo della nostra aviazione, e possano esprimere ai gloriosi aviatori delle squadriglie di Mirafiori, tutto il loro entusiasmo, unitamente alla commossa ammirazione devota per quegli aviatori che temprarono al grande cimento sul nostro campo d'aviazione, hanno sacrificato la vita per la difesa del cielo d'Italia. A Mirafiori il comandante del campo ten. col. Bologne, il cav. uff. Domenico ed i comandanti delle squadriglie da caccia, bombardamento e ricognizione, di stanza a Mirafiori, riceveranno gli intervenuti, spiegando loro gli apparecchi. Gli intervenuti avranno agio così di conoscere da vicino quegli ordigni magnifici con i quali l'uomo ha conquistato il regno delle aquile, ed assisteranno a voli eseguiti dai piloti del Campo. La cerimonia avrà inizio alle ore 9.30 precise. Per comodità delle persone che interverranno, è stato disposto un servizio speciale di trams, i quali faranno servizio, per l'andata, partendo da Porta Nuova, dalle ore 8 alle ore 9, e per il ritorno, partendo da Mirafiori, dalle ore 11 alle ore 11.30. Non sono necessari biglietti d'invito speciali, e sono invitati ad intervenire, oltre agli Avanguardisti, Balilla, Giovani e Piccole Italiane, tutti gli allievi delle scuole secondarie e medie di Torino e gli operai delle officine. Il concentramento degli intervenuti si farà sul piazzale del Dazio sul Viale di Stupinigi, di fianco all'Ippodromo di Mirafiori. Si rende pertanto noto che alle ore 9.30 precise verrà chiuso l'ingresso al Campo d'Aviazione di Mirafiori ».

Il ritorno di una squadra ginnastica

E' ritornata la squadra di « Piccole Italiane » della Scuola elementare Lingotto, che nel Concorso ginnastico di Bologna ha ottenuto il primo premio con corona di alloro. Ricevuta alla stazione dal vice-podestà conte Buffa di Perrero, dal comm. prof. Ottino, direttore generale, dal fiduciario del Circolo rionale « Dresda », signor Novaria, dal presidente del Patronato scolastico Lingotto, geom. Berlolone, e dalla fanfara della Scuola « Gaspare Gozzi », le vincitrici sono state accompagnate con autobus al Lingotto, ove tutta la popolazione le attendeva. Formatosi, con la musica del « Riformatorio Aporti », un corteo di avanguardisti, balilla, scolaresca e Circolo « Pro Sport Lingotto », mentre un velivolo di Mirafiori lanciava fiori, si recò per un rinfresco alla sede del Circolo « Dresda », ove parlò alle piccole vittoriose il vice-podestà conte Buffa di Perrero. Poi la « fiamma », seguita dal corteo, fu accompagnata alla scuola, ove, dopo il saluto alla bandiera, la funzione ebbe termine, lasciando in tutti gratissimo ricordo.

Le manifestazioni del 1928

Un esempio da imitare

La pubblica sottoscrizione per le manifestazioni e commemorazioni del 1928 procede con ritmo accelerato, e presto pubblicheremo il secondo elenco dei sottoscrittori. Intanto crediamo doveroso additare alla cittadinanza l'esempio della Società Nazionale Trasporti Fratelli Gondrand, la quale, appena aperte le sottoscrizioni, vi ha concorso col cospicuo contributo di lire diecimila.

Il viaggio studentesco a Gorizia

Il Gruppo Universitario Fascista comunica: « Presso la Segreteria del Gruppo universitario fascista sono ancora disponibili circa una cinquantina di tessere per il viaggio a Gorizia; per questo si accettano ancora le iscrizioni fino ad esaurimento. La quota per le iscrizioni viene mantenuta nella misura di lire 30 per gli iscritti al Gruppo e di lire 40 per i non iscritti. Per coloro che fossero sprovvisti di gavetta o di altri recipienti analoghi come da prescrizione per l'adunata, si comunica che le gavette possono prendersi in affitto al Gruppo mediante anticipata quota di lire 10, di cui 8 saranno restituite a riconsegna della gavetta in buono stato. La distribuzione delle gavette avrà luogo alla sede del Gruppo a incominciare da oggi venerdì nelle ore di ufficio (11-13 e 17.30-19) nei giorni feriali ».

Pro Arte e Cultura. — Stasera ore 21 conferenza del prof. Mario Fossati su « l'applicazione dell'organizzazione scientifica del lavoro », illustrata da proiezioni.

Seguendo la Cronaca

Le vendite all'asta di eccezione

continuano animatissime alla « Sala d'Arte » di G. Guglielmi (Piazza Castello, 25). Anche iersera un pubblico scelto ed aristocratico si è conteso con la tradizionale cortesia i numerosi oggetti posti all'incanto. La cosa non meraviglia nessuno, poichè i numerosi lotti posti in vendita sono aggiudicati a qualunque prezzo. Tutte le offerte fatte sono prese in considerazione, di maniera che l'oggetto posto all'incanto viene effettivamente venduto a qualunque prezzo.

Stasera, alle ore 21, importante tornata. Sono all'asta Tappeti Persiani, mobili, oggetti d'arte antica e moderna, quadri, bibelots. La maggior parte di questi oggetti adornava una villa patrizia di Omegna.

Domani, sabato, due vendite all'asta: alle ore 16,30 ed alle ore 21.

Catalogo gratis.

Movimento sindacale

I ferro-tranvieri. — Nei locali dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti in via Bogino, 6, si sono riuniti i componenti del Direttorio provinciale del Sindacato dei Ferro-tranvieri [illegible]

I portieri. — La Segreteria del Sindacato provinciale dei portieri [illegible]

Soldatori e Scalpellini. — [illegible]

Gli impiegati dell'industria. — [illegible]

Commemorazioni Aportiane

Dopo la celebrazione di Giovanni Vidari, il centenario Aportiano è stato ieri ricordato [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Stagione d'opera). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Baghetti). — Ore 21: « Ginevra degli Almieri » di G. Forzano.
ALFIERI (Compagnia Annibale Betrone). — Ore 21: « Il marito segreto » di Bajard e Rosier. [illegible]
VITTORIO (Compagnia Salvatti). — Ore 21: [illegible]
[illegible]

Cinematografi

[illegible]

I Divertimenti

Oggi ITALIA ALMIRANTE in « LA BELLEZZA DEL MONDO » al SALONE GHERSI

Nei saloni e nelle eleganti cabine di un transatlantico di lusso, in mezzo a una [illegible] società cosmopolita, si annodano le fila di una vicenda passionale che avrà il suo drammatico epilogo in una solitaria fazenda del Sud America. Protagonisti di questa singolare storia d'amore [illegible] sono Italia Almirante, [illegible] e Renato Cialente. « La bellezza del mondo » è stata eseguita dall'Alba Film [illegible] P. A. Mazzolotti.

TEATRO ROSSINI

Da oggi, con spettacoli continuati dalle 16 alle 24: « PER ORDINE DELLA POMPADOUR » commedia storica in cornice moderna, in 6 parti. Interprete Lya Mara.

Alla « Famija turinèisa »

[illegible]

Note spicciole

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il ministro dell'Interno inglese fa invadere e perquisire la sede commerciale sovietica di Londra

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 12, notte.

Stasera all'improvviso la City era spettatrice di una perquisizione plenaria operata dalla Polizia negli Uffici della cosidetta «Arcos Limited», che può dirsi il quartiere generale dell'attività commerciale del Governo dei Soviati qui a Londra. E' noto che il commercio della Russia con l'estero è monopolio statale. L'«Arcos Limited» costituisce il suo maggiore tentacolo. La perquisizione è avvenuta in virtù di un particolare mandato emesso dalla Corte di Polizia situata in Guildhall, dietro istanza del ministro dell'Interno; il quale ieri sera alla Camera dei Comuni era venuto a conoscenza di alcuni fatti nuovi di carattere abbastanza importante.

L'azione intrapresa dal Ministero dell'Interno, a quanto si conosce stasera, aveva lo scopo di accertare se negli Uffici della «Arcos» si trovassero depositate le copie di certi documenti ufficiali sui quali peraltro si mantiene tuttora il riserbo. Alla perquisizione hanno preso parte 150 fra delegati della squadra politica ed agenti ordinari. L'edificio fu circondato poco dopo le 15: a nessuno venne permesso nè di entrarvi, nè di uscirne. Trascorsero più di quattro ore prima che ai membri del personale fosse accordato il permesso di fare ritorno a casa loro. Le indagini non sono ancora terminate. E' necessario esaminare molte centinaia di documenti, in massima parte redatti in russo. Parecchi interpreti collaborano con i delegati per chiarire loro il testo degli accordi. La massa di documenti è tale che, a quanto si prevede, l'esame dovrà prolungarsi per vari giorni.

L'«Arcos Limited» venne registrata nel 1920 come una società privata, con un capitale nominale di 10 milioni di sterline ed un capitale versato di 900 mila sterline. Gli amministratori dell'«Arcos» sono i signori Avramoff, Sorokin e Zeitin; segretario generale è il signor Warburton. Gli uffici di questa immensa agenzia statale occupano un blocco di fabbricati nei quali lavorano quotidianamente circa 300 impiegati, in massima parte russi ed in un certo numero inglesi. L'«Arcos» si trova in possesso di questi uffici da circa sei anni. La società sembra avere acquistato l'intero gruppo di fabbricati che gli uffici occupano: essa lo avrebbe pagato in ragione di circa un milione di sterline, attrezzandolo nel più moderno dei modi.

I delegati della squadra politica giunsero all'ufficio dell'«Arcos» entro autocarri privati e si concentrarono in diversi edifici attigui a quelli dell'«Arcos». Poscia, al momento convenuto, gli agenti in borghese penetrarono in massa negli uffici dell'«Arcos», mentre squadre di agenti in uniforme si allineavano attraverso i due ingressi principali, bloccando anche le posterle fiancali. I fabbricati all'interno contengono alla loro volta uffici commerciali dal pianterreno all'ultimo piano. Le finestre immediatamente si popolarono di spettatori, che seguivano le operazioni della polizia. Attraverso le finestre di rimpetto, ad un tratto, uno degli spettatori intravvedeva in una sala del terzo piano degli uffici dell'«Arcos» alcuni impiegati che lacceravano degli incarti. Immediatamente, la polizia fu informata di questa scoperta e una squadra di delegati, precipitandosi nella stanza indicata, fece cessare l'opera di distruzione.

Le perquisizioni erano appena incominciate allorchè giunse trafelato agli uffici il segretario della delegazione commerciale russa. Gli agenti non gli permisero di entrare, a meno che egli non si fornisse di un regolare permesso dalla vicina questura. Il segretario della Delegazione si procurò il lasciapassare e venne ammesso negli uffici. Si afferma che durante la perquisizione furono scoperti in una delle stanze sei fucili. Le indagini erano in corso da circa tre ore allorchè giunse sul posto il generale Childs, che dirige la sezione politica di Scotland Yard. Egli era stato preceduto dal colonnello Turnbull, commissario della polizia della City.

M. P.

Il rincaro del costo della vita e le nuove tariffe doganali francesi

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 12, notte.

La Camera ha iniziato oggi la discussione della nuova tariffa doganale in una atmosfera di ostilità male dissimulata. Il ministro Bokanowski, spalleggiato dalla Commissione doganale, ha assicurato, per calmare l'allarme del pubblico, che la iniezione di protezionismo a forti dosi imposta al paese non avrà il menomo contraccolpo dannoso sul costo della vita, dato che degli 8000 articoli tassati, solo un decimo è stato fatto oggetto di inasprimento. Ma il pubblico e la stampa di opposizione non sono affatto del suo parere. Un decimo è più che sufficiente a costituire un aggravio intollerabile del caro-viveri, quando vi siano compresi i generi essenziali: grano, carne, pesce, zucchero, caffè, stoffe, calzature, ecc. Ora, tale è precisamente il caso del progetto di cui l'on. Bokanowski ha fatto oggi — come vedrete più innanzi — l'elogio alla Camera francese. In esso i diritti sul grano passano da 12 a 35 franchi; quelli sulla carne e sul pesce crescono del doppio o del triplo. Un chilogramma di bue, che pagava sinora 0,34 centesimi, pagherà 0,75 come il pollame; il montone congelato, che pagava 0,59, pagherà 1,25. Il burro sale anch'esso da 0,34 a 0,75 al chilogramma. Le marmellate da 0,30 a 1,22. Il caffè, da 411 franchi al quintale a 528 franchi. In media, si calcola che le derrate alimentari subiscono un inasprimento doganale del 20 per cento.

Come si difende Bokanowski? Si difende col dire che le tariffe sono state aumentate unicamente per fornire delle armi ai negoziatori francesi nelle discussioni dei futuri accordi commerciali colla Germania e cogli altri Stati d'Europa; e che inevitabilmente nel corso di queste discussioni esse dovranno subire dei ritocchi. Ma questa scusa non convince il pubblico, [illegible] di una imminente nuova offensiva degli esercenti contro i consumatori. E la Federazione delle cooperative di consumo lancia il suo grido di allarme, pubblicando il seguente ordine del giorno:

«La Federazione nazionale delle Cooperative di consumo, che riunisce le Società Cooperative di Francia, è impressionata dal progetto di revisione generale dei diritti doganali. Un esame di questo progetto le ha permesso di rendersi conto che numerosissimi prodotti di prima necessità sarebbero stati fortemente colpiti. [illegible] La Federazione nazionale delle Cooperative di consumo ha fatto tenere alla Commissione delle Dogane della Camera dei deputati una nota precisante il suo punto di vista, e chiedente che un nuovo esame del progetto venga fatto allo scopo di diminuire gli oneri dei consumatori».

Ma in quale paese del mondo ed in quale epoca della storia i consumatori hanno mai avuto voce in capitolo?

G. P.

La seduta alla Camera

Parigi, 12, notte.

La Camera ha cominciato nel pomeriggio la discussione del progetto relativo alla modifica delle tariffe doganali. Il deputato Jean Bosc, presidente della Commissione delle dogane, fa rilevare che è urgente rimettere le tariffe doganali francesi in armonia con le nuove condizioni economiche, che sono considerevolmente cambiate dopo il 1914. La Commissione ha avuto soprattutto come preoccupazione di mettere tra le mani del Governo un'arma solida che permetta a questo di discutere da eguale a eguale con i paesi stranieri e di ottenere, per i prodotti francesi, condizioni contrattuali vantaggiose. L'oratore fa rilevare che anche dopo il voto del progetto in discussione le tariffe doganali francesi resteranno più basse al confronto di quelle dei paesi vicini. Il relatore domanda alla Camera di approvare il progetto. Alcuni oratori parlano in favore del progetto, poi la discussione è rinviata a domani.

Alla fine della seduta, il deputato Desjardins domanda al ministro della Guerra quali misure il Governo ha preso o conti di prendere contro la propaganda comunista nell'Esercito. Il ministro della Guerra Painlevé condivide l'indignazione del deputato Desjardins e dice: «Noi perseguiremo gli autori di queste infamie per la loro propaganda sistematica contro l'esercito, ma i condannati si rifugiano nei labirinti della procedura ed alcuni processi del 1926 sono ancora da giudicare. Ciò nonostante il Governo è risoluto a sopprimere questa propaganda criminale». L'incidente è così chiuso.

Si è inoltre distribuita oggi alla Camera la proposta di legge del deputato Margaine che ha per oggetto di istituire il monopolio di Stato per l'importazione del petrolio e dei suoi derivati e di sottoporre a regime la concessione delle operazioni di raffineria e la distribuzione dei sottoprodotti.

La Camera al 25 maggio

Roma, 12, notte.

La Camera dei deputati è convocata per mercoledì 25 maggio 1927, anno V. All'ordine del giorno sono iscritti vari disegni di legge e progetti di conversione in legge, il bilancio dell'Interno e quello delle Finanze. (*Stefani*).

Brocherel si è ucciso?

Le ricerche della celebre guida

Aosta, 12, notte.

Attivissime continuano le ricerche della famosa guida valdostana Alessio Brocherel, [illegible]

[illegible] Il Brocherel infatti era proprietario di un negozio nel quale lasciava la moglie e il figlio di 12 anni. Ultimamente egli aveva voluto ingrandire il suo commercio ed aveva contratto con alcune banche locali dei prestiti per 100.000 lire coperte per altro da proprietà che egli aveva nella [illegible] Courmayeur. In questi giorni aveva ricevuto l'avviso di pagamento del rag. Enrico Quarello di una ditta della nostra città, che vanta a suo carico un cospicuo credito ma che ha piena fiducia nella sua onestà. La notte del 5 corrente il Brocherel non prese sonno accusando un grave mal di denti. Verso le 3 del mattino si alzò e dopo essersi attardato al piano inferiore della casa fu visto uscire con la piccozza. Tante volte egli usava partire così di buon mattino e recarsi al santuario di Berrier, a valle del ghiacciaio di La Brenva, ma questa volta non si ebbe più alcuna notizia di lui. Sono state interessate anche le autorità di oltre frontiera nella eventualità, che il Brocherel sia riparato all'estero, ma la risposta è stata negativa. L'ipotesi del suicidio si avvalora sempre più anche perchè recentemente in un momento di inconsueta espansività egli ebbe a dire a un conoscente che qualora avesse dovuto ricercare nella morte la pace alle sue preoccupazioni, nessuno ne avrebbe ritrovato il suo cadavere o almeno lo avrebbero ritrovato dopo molto tempo. Le ricerche continuano alacremente da parte di tutte le guide della vallata.

Il cadavere nel baule identificato per quello della moglie d'un cameriere italiano a Londra

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 12, notte.

Per qualche ora, il notiziario di oggi sulla donna tagliata a pezzi e depositata entro un baule nella sala bagagli della stazione centrale di Charing-Cross fece balenare l'ipotesi che si trattasse di un delitto perpetrato in seno a qualcuna delle colonie straniere di Londra. Questa deduzione congetturale può dirsi ormai eliminata. Il crimine appare caratteristicamente nordico. Esso non presenta alcun aspetto capace di allacciarlo a impeti passionali del sud.

La vittima è una inglese, figlia di inglesi, che per caso fortuito aveva sposato lungo tempo addietro uno straniero, ma lo aveva abbandonato fin dal 1923. Difficilmente il colpevole potrebbe essere di altra nazionalità. L'ambientazione del misfatto, almeno fino al punto in cui si proietta la luce operata sinora, è di ordine esclusivamente locale. Tutto induce ad escludere che possa risultare implicato nell'assassinio e nella sezione anatomica alcun membro di queste colonie straniere. La identificazione della vittima è ora completa. L'infelice veniva da una famiglia di povera gente londinese, a nome Budd, ed aveva 37 anni. Essa, sotto il suo autentico nome di famiglia, ossia di Minnie Alice Budd, si era unita in matrimonio alquanti anni fa col cameriere italiano Gherardo Bonati, ma lo aveva abbandonato nel 1923 e da quel tempo non aveva avuto più niente di comune con lui, neanche il nome, giacchè la disgraziata aveva creduto conveniente assumerne un altro. Il cameriere presta servizio da vari mesi in un ristorante condotto da un italiano, il *Canuto's Restaurant*, che si trova in Baker Street, una arteria importante ma non molto distante da un quartiere centrale della città. I colleghi del Bonati attestano che egli è un buonissimo diavolo, simpatico e parco di parole. Nessuno dei suoi amici ricorda di aver mai visto sua moglie. Di rado egli aveva occasione di parlarne con chicchessia. Ora il Bonati si è messo a disposizione di Scotland Yard, per fornire tutti i ragguagli in suo possesso ai *detectives* che tentano di sviscerare l'oscuro delitto.

Dopo aver abbandonato il cameriere, la donna così miseramente finita aveva vissuto assieme con un individuo inglese a nome Roles fino al luglio dello scorso anno, facendosi passare per sua moglie. La coppia aveva dimorato in vari indirizzi qui a Londra. Nell'attigua borgata di Tilbury, sul Tamigi, è stata rintracciata la proprietaria di una piccola pensione presso la quale il Roles, che aveva l'aria di essere un manovale di tipo ordinario, e la sua pseudo-moglie soggiornarono per diverse settimane. L'affittacamere narra che la sedicente signora Roles era una donnina molto graziosa e piena di allegria, ma che il suo presunto marito era un uomo corpulento e taciturno, spesso di cattivo umore, e sembrava gelosissimo. Le scenate fra i due ogni tanto mettevano a rumore l'intera pensione. L'affittacamere aveva deciso di sfrattare la coppia, ma esitava a informarne la supposta moglie del Roles, la quale pareva una donna a modo e suscitava simpatie in tutti gli altri pensionanti. Una mattina peraltro l'affittacamere riscontrava che i sedicenti coniugi se ne erano andati di loro volontà, lasciandosi dietro una camera vuota senza la menoma indicazione sul loro nuovo indirizzo.

Dal luglio 1926 sino al termine del marzo scorso, risulta che la sedicente Roles prestò servizio presso varie famiglie londinesi in qualità di cuoca volante, ad esempio presso la famiglia Holt, nel quartiere abbastanza signorile di Chelsea. Di punto in bianco, sei settimane addietro, la disgraziata tralasciava di far ritorno alla casa Holt, alla quale non dava più notizie di sè. La sua scomparsa coincide colla irreperibilità di certi eleganti capi di biancheria femminile che la cuoca evidentemente si era appropriata nel guardaroba della signora Holt. Uno di questi indumenti, sul quale era trapunto il nome della signora suddetta, fu rinvenuto — come ricorderete — entro il baule che conteneva gli avanzi dell'assassinata. Dal primi di aprile fino al quattro maggio, la cuoca visse nel quartiere popolare di Fulham, sotto il nome di signora Budd. Il 4 corrente essa uscì di casa, dicendo che andava a visitare sua madre nel vicino quartiere di Marylebone. Vestiva assai elegantemente e da qualche tempo aveva tentato di rendersi più attraente che poteva, tanto è vero che era andata varie volte a farsi curare le mani da una *manicure* del vicinato. Incidentalmente, era chiaro che la supposta signora Budd si trovava anche in possesso dei mezzi necessari per abbellirsi.

La polizia ha rintracciato il manovale Roles ma ha potuto assodare che il Roles non è affatto l'individuo che acquistò il famoso baule presso un valigiaio del quartiere di Brixton. In altri termini, l'individuo che probabilmente ha compiuto il misfatto non è ancora assicurato alla giustizia. Ad ogni buon fine la polizia ha trattenuto in arresto alcuni individui tra i quali si tenta ora di identificare il probabile autore dell'assassinio. E' noto che diverse persone ricordano esattamente le fattezze dello sconosciuto che acquistò il baule e poscia lo fece trasportare in automobile da nolo alla stazione di Charing Cross, dove lo depositò all'Ufficio bagagli.

M. P.

La «miss» e il baronetto

Legata nuda ad un albero e spalmata di lucido da scarpe

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 12, notte.

Miss Joan Olds, vezzosa commessa ventiduenne in un negozio da parrucchiere di Londra, si presentava martedì scorso di buon mattino ad una fattoria di Kent, vicino a Sittingbourne facendo uno stranissimo racconto. Essa narrò che un giovane blasonato la sera precedente l'aveva invitata ad andare con lui in automobile a Maidstone, una grossa borgata campagnuola che è la capitale del Kent. Lo scopo della gita era di fare un buon pranzetto e di recarsi poscia ad un bello locale. Senonchè, prima di raggiungere Maidstone, il giovane titolare sterzò l'automobile alla volta di un bosco vicino, dove arrestò la macchina, obbligò la ragazza a scendere e la trasportò di peso nella macchia. Qui il giovane denudò la poveretta, la legò ad un tronco d'albero, e la spalmò da capo a piedi con lucido da scarpe. Poscia si allontanò. Poco alla volta miss Joan riuscì a slegare i legami e a trascinarsi attraverso il bosco verso la fattoria. Qui venne rifocillata ed ottenne un bagno. I suoi vestiti, che furono ritrovati nel bosco, le servirono per ritornare a Londra. Oggi, davanti al magistrato di polizia di Maidstone, appariva il baronetto sir Gerardo Arturo Mawell Wiltshire, arrestato ieri dietro denunzia della ragazza quale autore del brutto scherzo di mariedì notte. Il baronetto, che ha circa 36 anni, risiede in una villa presso Maidstone ed è varie volte divorziato. Egli si è ricusato finora di aprire bocca sulla strana vicenda. L'inchiesta preliminare non è ancora esaurita ed il baronetto è stato rimesso in libertà provvisoria dietro cauzione.

De Pinedo a Charleston

New York, 12, sera (Via Ital-Cable).

Il comandante De Pinedo è partito da Filadelfia per Charleston, alle ore 8,25 (ora locale).

New York, 12, notte (via Ital-Cable).

Alle ore 5 pomeridiane (ora di New York) De Pinedo è giunto a Charleston.

Il ringraziamento di Bokanowski per il telegramma dell'on. Balbo

Roma, 12, notte.

Al telegramma di augurio dell'Aeronautica italiana per la sorte degli aviatori Nungesser e Coli, il Ministro dell'Aeronautica francese ha così risposto: «A nome dell'Aeronautica francese vi esprimo la nostra più sincera riconoscenza per il vostro messaggio, il quale in maniera così commovente attesta la fratellanza degli aviatori dei nostri due Paesi nel loro eroico sforzo per la vittoria del genio umano sul tempo e sullo spazio. — F.to: Bokanowski, Ministro Aeronautica». (Ag. Stefani).

Cinque anarchici italiani arrestati in Francia per il furto di 1 milione

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 12, notte.

La notte dal 30 aprile al 1.o maggio c. a. alcuni ladri introdottisi nell'ufficio del registro di Argenteuil si impadronivano di circa un milione di marche da bollo e di carta bollata. Le ricerche della polizia hanno condotto all'arresto degli autori del furto che sono cinque anarchici italiani: Carlo Antonello; Francesco Fissore, di 23 anni, nativo di San Pietro di Arezzo, cameriere; Enrico Blascovich, di 24 anni, nato a Pola, tornitore; Germano D'Onorio nato a Pastorano, commesso di negozio, e Gaetano Anzaloni, nato a San Cataldo, manovale. I cinque anarchici si riunivano in un caffè della via dei Maroniti ed erano oggi seduti tranquillamente ad un tavolino per parlare della spartizione del bottino di Argenteuil. Essi facevano attenzione ad un muratore seduto poco distante da loro. Questo muratore non era altro che un agente di polizia abilmente camuffato. L'Antonelli ed un compagno si allontanarono dal caffè, seguiti da due agenti, mentre altri piantonavano i tre rimasti nel caffè.

Poco dopo tutti erano arrestati.

Il «Napoleone del Lotto» elenca i suoi furti ride a crepapelle e spera di non morire in galera

Venezia, 12, notte.

Alla ripresa del processo dei 13 milioni è continuato oggi l'interrogatorio del principale imputato Giovanni Battista Mentuzzi, il recordman dei malversatori. Il Presidente gli ricorda che quando vinse il milione al Lotto, egli diede 3 mila lire a 3 impiegati, tra i quali l'Antony imputato anch'egli nell'attuale processo, al quale diede poi altre 10 mila lire.

— Perchè questa differenza? — domanda il Presidente.

— Mentuzzi: — Perchè egli contribuì a farmi rimanere all'ufficio di Venezia. Ma poi 10 mila lire per me sono meno di una sigaretta.

Lana di miele e perdite al giuoco

Presidente: — Ma come mai lei ha assicurato sua moglie per la somma di 300 mila lire?

Imputato: — Gli assicuratori mi stavano intorno infastidendomi. Non seppi rifiutare.

Presidente: — E i gioielli di sua moglie?

Imputato: — Mia moglie li aveva prima di sposarmi. Per essere più precisi ne aveva una grande parte, gli altri glie li ho regalati io. La collana di perle però era già stata di sua madre.

Presidente: — All'epoca del suo matrimonio quali erano le sue condizioni e le condizioni di suo suocero?

Imputato: — Quelle di mio suocero non so con precisione. Egli aveva subito qualche traversia commerciale. Le mie erano buone.

Presidente: — Veda, certe malversazioni coincidono con la data del suo matrimonio: c'è una malversazione per 31 mila lire al 15 dicembre 1915; il 10 gennaio 1916 ce n'è un'altra di 2860 lire e lei si è sposato il 15 gennaio. Aveva bisogno di denaro per le spese del matrimonio?

Imputato: — Senta, signor Presidente, mi spiego: per quelle 31 mila lire ho fatto tanti vaglia di 5 mila lire l'uno della Banca d'Italia. Li avevo in tasca nel viaggio di nozze e li perdetti sino all'ultimo centesimo a Montecarlo, giuocando alla *roulette*.

Una bottiglia di «wisky» al giorno

Dopo avere negato l'alto tono di vita che gli si attribuisce, il Mentuzzi parla di una stalla che aveva al Lido e che gli rendeva molto latte. Lo distribuiva gratis.

Presidente: — Ne beveva molto, lei, latte?

Imputato: — Proprio no. Bevevo liquori, una bottiglia di wisky al giorno non mi faceva nè caldo nè freddo. Ogni volta che andavo a Montecarlo prendevo 20 o 25 *cocktails*. Da un viaggiatore di una Casa di Brescia mi facevo mandare delle casse di Anisone-Triduo perchè esso rassomiglia al wisky e ne bevevo mezzo litro come acqua. Ora bevo tre litri di acqua gazosa al giorno. Iddio mi ha mandato in galera per punirmi del vizio di bere e lo ringrazio.

Si passa a parlare dell'acquisto del palazzo a Santa Maria Formosa dal conte Sesa; e subito il Mentuzzi dice:

— Questa è una panzana, come i 5 milioni che avrei dovuto dare alla stampa. Ho bensì posseduto un campo a Treforti. Certi Civiero volevano darmi cento lire per falciare l'erbe, piante di mano; ma rifiutai ed essi per gratitudine mi diedero da bere tanto vino buono che mi ubbriacai e caddi sotto il tavolo. (L'imputato ride a crepapelle). Ma qui voglio dare al rappresentante della Parte Civile ed al P. M. un'arma formidabile contro di me. Voglio dare l'elenco delle mie malversazioni.

La contabilità dei furti

Così dicendo il Mentuzzi trae di tasca un foglio di carta e legge:

— Ho rubato nel 1911 lire 27.448; ho rubato nel 1912 lire 111.757,88; ho rubato nel 1913 lire 4.892,60; nel 1914 mi sono fidanzato e non ho rubato; nel 1915 ho rubato 90 mila lire; nel 1916 lire 10.183,85; nel 1917 lire 9.452,80, e nel 1918 lire 8.612. Se non avessi saputo di farla franca mi sarei ben guardato dallo sposarmi per non trascinare la famiglia in rovina. Poi, sig. Presidente, cominciano le cifre grosse. Nel 1919 ho rubato L. 92.000 ed ho vinto al lotto L. 70.000; nel 1920 ho rubato 497.000 lire, ho vinto al Lotto un milione e mezzo ed ho giuocato ancora un milione e 900 mila lire; nel 1921 ho rubato 1.096 mila lire, ho vinto al Lotto 348 mila lire, ed ho giuocato 1.140.000 lire; nel 1922 ho rubato un milione e 188 mila lire, ed ho vinto 389 mila lire, ho giuocato ancora 1.190.000 lire; poi vi è stato il colpo più grosso: nel 1923 ho rubato 3.600.000 lire.

E l'elencazione continua.

— Ora — dice l'imputato — non ho neanche un soldo e non posso neanche fumare per non consumare quel poco che mi manda la famiglia. Raccolgo le «cicche».

Il Mentuzzi prosegue, dicendo che egli avrebbe certamente saputo restituire la somma all'Erario; e quando il Presidente gli domanda in quale modo, egli risponde:

— Sono affari miei. Poichè la Parte Civile ha nominato Napoleone, io dirò che sono veramente il Napoleone del Lotto. Infatti, Napoleone è nato nel 1769; sommate questi numeri e avrete il totale di 23. Io sono nato nel 1886, sommate ed avrete pure 23. Napoleone è finito a Sant'Elena, ed io sono finito in galera; Napoleone è morto a Sant'Elena, ma io spero di non morire in galera.

Il pianto dopo il riso

L'originale imputato conclude il suo interrogatorio, dicendo:

— Sono colpevole e devo essere condannato a morire in galera; ma ho la convinzione che le mie colpe non hanno causato danno a nessuno.

Quindi si mette a piangere e chiede di essere mandato fuori della sala di udienza per calmarsi.

E' interrogato l'imputato Antony, il quale deve rispondere di due reati: di falso in certificato, che si addebita specialmente a lui, e di complicità non necessaria col Mentuzzi. Il Presidente comincia colla prima imputazione. L'Antony spiega che fece una piccola eredità di una [illegible] a San Polo.

Presidente: — Va bene. Ma lei, dovendo presentare il certificato catastale della Ditta Matilde Barbini, alterò il reddito imponibile da 2780 in 370,80.

Antony: — Lo feci in buona fede. Io non ho mai sognato di compiere un falso. Da 19 anni sto allo sportello e maneggiai decine di milioni. Quanto al secondo reato, non fui mai nella stanza del Mentuzzi ed il bollettario delle successioni che il Mentuzzi alterava lo teneva accanto lui.

Presidente: — Sapeva che il Mentuzzi giuocava al Lotto?

Imputato: — Sì, lo sapevano tutti; ma si credeva che giuocasse piccole somme.

Presidente: — C'è in atti un suo piccolo studio sul Lotto.

Imputato: — Robe di 30 anni or sono.

Presidente: — E cosa avete da dire circa le 10 mila lire avute dal Mentuzzi?

Imputato: — Un giorno il Mentuzzi aveva quattro vaglia della Banca d'Italia di 250 mila lire l'uno ed un pacchetto di carte da mille. Ne prese 10 e disse: «Prendi e metti via». Io rimasi un momento sorpreso; ma poi quando seppi che aveva guadagnato un milione al Lotto ho creduto che si trattasse di cosa naturalissima.

L'imputato spiega poi il suo intervento per la nomina del Mentuzzi a ricevitore dell'Ufficio e prosegue:

— Andai a Roma da un mio cugino che aveva un'alta carica al Ministero. Il Mentuzzi promise che se fosse stato nominato capo-ufficio mi avrebbe lasciato le «casuali» in misura rilevante. Queste «casuali» corrispondono ad un secondo stipendio e si possono avere soltanto nel nostro Ufficio. Avevo 600 lire di stipendio; così avrei preso 300 o 400 lire di più.

Viene sentito il suocero del Mentuzzi, Gaetano Giacomo Mazzotti di 65 anni, di Ravenna. Egli è accusato di avere aiutato il genero, comprando ville ed altro per conto suo ma con denaro proveniente dalle malversazioni. Il Mazzotti narra come a Ravenna sia fallito. Venuto a Venezia con 15 mila lire, impiantò un nuovo commercio insieme ad un concittadino ravennate. Poi anche quelle 15 mila lire sfumarono. La sua fortuna cominciò nel 1915, allorchè si rimise in commercio con altrettanto capitale affidatogli da una Casa sua. Quando scoppiò la guerra le Case tedesche di pesce marinato cessarono il commercio e egli potè fare buoni affari, tanto che nel 1919 aveva 300 mila lire che poi sumentarono. Tornato a Venezia costituì una società commerciale per la pesca che gli fruttava molto.

Il Presidente ripete che si sospetta che le somme da lui maneggiate provenissero dal Mentuzzi, ma l'imputato nega recisamente. Sono le 18: e l'udienza è rinviata a domani.

L'uccisore della moglie ventenne condannato a 3 anni e 6 mesi

Ferrara, 12, notte.

Appena aperta l'udienza per il processo contro il ferroviere uxoricida Giacomo Giuliani, dinanzi ad una folla grandissima, il Presidente dà la parola al primo difensore on. Verdi, il quale scagiona il Giuliani da tutte le accuse che gli sono state mosse come cattivo marito, come giuocatore, come cinico; e si dilunga ad analizzare la lotta intima che l'imputato dovette subire da quando cominciarono i suoi sospetti sulla fedeltà della moglie; e descrive i suoi dolori e i suoi tormenti morali. Addentrandosi nell'esame dei fatti, dopo avere rilevato l'assurdità dell'ipotesi della simulazione dell'adulterio, legge una lettera della moglie dell'imputato al suocero nella quale ella si lamenta di non essere mai stata amata dalla propria famiglia ed esprime il desiderio di non vederla mai più. Esamina tutti i documenti della causa ed afferma non essere vero che il Giuliani non avesse il coraggio di presentarsi al giudice per la separazione legale, perchè egli avrebbe potuto provare l'adulterio della moglie.

L'oratore sostiene, poi, che fu per il grande amore per la moglie che il Giuliani uccise e legge le lettere piene di affetto che anche negli ultimi tempi l'imputato scriveva alla moglie, dicendo che era disposto a perdonare; se la riconciliazione non ebbe luogo, afferma l'avvocato, fu per colpa della famiglia della moglie. L'on. Verdi termina la sua arringa invocando per il suo difeso un verdetto di assoluzione. Il pubblico scoppia in applausi, tosto smorzati dal Presidente.

L'imputato ha seguito tutta l'arringa col volto tra le mani, scoppiando sovente in singhiozzi.

Nel pomeriggio ha parlato lungamente l'Avv. De Marchis della difesa; e dopo la replica del Pubblico Ministero, i giurati hanno emesso il loro verdetto, ritenendo il Giuliani colpevole di omicidio volontario con l'attenuante della provocazione grave, del vizio parziale di mente e le attenuanti generiche. In base a tale verdetto il Presidente ha condannato il Giuliani a 3 anni, 6 mesi e 12 giorni di detenzione, ai danni verso la Parte Civile e alle spese. L'imputato che ha ascoltata la sentenza in piedi, col volto tra le mani, è scoppiato in singhiozzi.

Omicidio involontario condannato

Novara, 12, notte.

Il 3 gennaio u. s. l'operaio Giuseppe Pisoni di Angelo di anni 26, di Novara, si recava a lucidare un pavimento nel palazzo della Società Veneziana in piazza Vittorio. Portava con sè un recipiente di vetro contenente cera e benzina. Dovendo far sciogliere l'amalgama egli si recava in casa del portinaio e collocava il recipiente sulla stufa accesa a carbone. Tutto ad un tratto il vaso si spezzava e la benzina si incendiava con una grande vampata, incendiando gli abiti della zia del portinaio, Luigia Fassa di 63 anni, che stava scaldandosi presso la stufa. La poveretta riportava ustioni così gravi che il giorno successivo cessava di vivere. Il Pisoni veniva quindi processato per omicidio colposo. Il Tribunale lo ha condannato, colle attenuanti, a 5 mesi e 15 giorni di detenzione e lire 83 di multa. Presidente cav. Faldella; difensore comm. Celli [illegible].

CRONACA

La bella notte nuziale di due sposi montanari

Un'avventura originale, ma per essi assai poco piacevole, è toccata a due sposi partiti da Barge, per venire a Torino in viaggio di nozze. I due colombi non conoscevano la città ed avevano scelto il giorno del loro matrimonio per venirla a visitare. Paolo, benchè avesse 30 anni, non aveva mai viaggiato, e Giovanna, la sposa, di soli 18 anni, non si era mai allontanata da Barge. Essi scesero a Porta Nuova alle 12 e poichè avevano divisato di non fermarsi a Torino a dormire, chiesero, prima ancora di uscire dalla stazione, a che ora partisse l'ultimo treno per Barge. Fu loro risposto: «Alle ore 18 e 25». I due capirono invece alle 8,25. Poichè per vecchia consuetudine a Barge le ore vengono ancora divise in antimeridiane e pomeridiane, così i due se ne andarono tranquilli.

I due provinciali girarono, dunque, senza itinerario preciso, la città, lui fermandosi a guardare i viali spaziosi e gli alti fabbricati, lei le vetrine dei gioiellieri o della moda, poichè in tutte le donne, anche quelle di campagna, sonnecchia sempre un po' di ambizione e di civetteria. Mangiarono in un ristorante di secondo ordine e poco prima delle ore 20, il marito il quale, nonostante la sua ammirazione per Torino non aveva mai perduto di vista l'orologio, condusse la giovanissima sposa alla stazione. A lui premeva, dopo la giornata passata in mezzo al via-vai dei tram, delle vetture e delle automobili che rendevano le strade pressochè impraticabili, di poter tornare a dormire nella quiete della casetta montana.

Ma una grave contrarietà li attendeva in stazione. Non appena vi giunsero seppero che il treno era partito fino dalle 18,25 (cioè dalle 6,25 come l'intendevano loro) e che quindi non ve ne erano altri fino al mattino successivo. L'idea di fermarsi la notte a Torino non sorrideva allo sposo, tuttavia acconciandosi all'irreparabile, egli si portò via la sposina e riprese a peregrinare con lei per la città in cerca di un nido. Credevano la cosa semplicissima; ma ben presto dovettero disingannarsi. Non sapendo che secondo le nuove disposizioni gli albergatori non possono concedere alloggio a chi non è munito della carta d'identità o di un documento equivalente, essi, che d'altra parte avevano divisato di ritornare la sera a casa, erano partiti da Barge senza avere in tasca documento di sorta.

Per i due disgraziati cominciò la «via-crucis». Ad ogni albergo al quale si presentavano venivano richiesti della stessa cosa: la carta d'identità! I diciotto anni della sposa erano poi un altro grave scoglio.

— Ma questa è una minorenne! — veniva detto al marito.

— Ciò non toglie però che essa sia mia moglie! — rispondeva Paolo, il quale, invitato però a provare tale asserzione, non poteva farlo.

Quanti alberghi girarono quei due disgraziati non si sa; certo è che la mezzanotte era suonata quando, stanchi e sfiduciati, non sapendo più a qual santo votarsi, ritornarono alla stazione. Meglio era la sala d'aspetto con le sue ruvide panche che la strada deserta e paurosa. Non certamente in quel modo avevano pensato i due colombi di trascorrere la loro prima notte di nozze! La sposina, dopo aver trattenuto per tanto tempo i singhiozzi che le stringevano la gola, quando si trovò seduta nella sala d'aspetto scoppiò in pianto. Paolo cercava di consolarla, ma avrebbe effettivamente avuto bisogno egli stesso che qualcuno gli avesse fatto coraggio. Eppure non erano al termine delle loro disavventure.

Il maresciallo Fais del Commissariato di Porta Nuova, passando davanti al locale, aveva sentito quella sinfonia di singhiozzi. Egli entrò, vide quella giovane che sembrava ancora una bambina e naturalmente si insospettì. Interrogò l'uomo, il quale si dimostrava titubante e imbarazzato, e finì per accompagnare i due colombi dinanzi al commissario capo dott. Fusari. Questi, dopo aver sentito le due parti, comprese che effettivamente i due disgraziati erano due ingenui sposini in viaggio di nozze e ordinò al maresciallo di condurli all'Albergo del Centauro.

Erano ormai le 4 del mattino quando Paolo e Giovanna poterono trovarsi finalmente in una camera d'albergo. Ma per giungervi essi avevano troppo sofferto perchè potessero godere di quel beneficio. Vi è da giurare che la sposa specialmente, pensando di essere stata sul punto di finire in prigione, non riuscì a chiudere occhio. Nelle prime ore del mattino gli sposi erano già di ritorno in stazione e salirono sul primo treno. «A Torino non ci torneremo mai più!» esclamarono con un sospiro di sollievo, mentre il convoglio si avviava alla volta di Barge. Li crediamo sulla parola.

Arrestato a Sestri per l'accusa di tre padri di bambine

Genova, 12, notte.

In seguito a denuncia dei genitori di tre bambine di 6, 7 e 8 anni residenti a Sestri Ponente, è stato tratto in arresto il trentaduenne Giuseppe Rellocchio abitante a Sestri in via Cabella 1. Secondo l'accusa il Rellocchio aveva attirato le tre bambine nella sua abitazione.

Un'autolinea Vercelli-Varallo

Vercelli, 12, notte.

Per un più rapido scambio delle comunicazioni tra il Vercellese e la Val Sesia è allo studio un progetto di linea automobilistica dotata di moderni e celeri autobus, che congiunge il capoluogo della nuova provincia con Varallo.

Stato Civile di Torino

12 Maggio 1927

NASCITE: Maschi 18; Femmine 18; Tot. 36.

MATRIMONI: Bonino Ernesto con Cavagnino Maria — Bonaudi Armando con Cusenza Giuseppa — Catalano Pietro con Borsi Laurina — Gallo Lorenzo con Cargnino Pierina — Manzoni Giuseppe con Dufour Maria — Mosca Enrico con Massera Amalia — Nardini Gino con Giorcelli Emilia — Pittavino Giovanni con Cerutti Adele — Fraio Giuseppe con Milanesi Rita — Tornato Romolo con Verra Annita — Borghesio Giovanni con Massetto Angela — Bottale Innocenzo con Appendini Felicita — Faglia Francesco con Martinetto Giovanna — Gay Alessio con Preda Maria — Oria Ernesto con Rossetto Domenica — Tarino Enrico con Garibaldi Giovanna — Prelli Alberto con Robetto Guglielmina — Rosso Giovanni con Giordano Adele — Mario Alessandro con Fantini Nadina.

MORTI: Fusaroli Carmeo di Alessandro, d'anni 31, di Argenta, lav. in pensione, via Rio de Janeiro, 4 — Strata Ignazio fu Carlo, id. 48, di Torino, esercente, via della Rocca, 41 — Talice Gilda di Paolo, id. 30, di Torino, cas., C. Orbassano, 61 — Piroja Eugenio fu Gaudenzio, id. 61, di Domodossola, orologiaio, via Cigna, 36 — Mosciapesa Antonio fu Serafino, id. 61, di Morro d'Oro, agiato, Str. Campagnino, 471 — De Torri Maria Teresa fu Giuseppe, id. 90, di Saluzzo, agiata, via M. Cristina, 81 — Bavaglia Silvia ved. Pagandi, id. 34, di Ficarolo, tessitrice — De Chiara Camillo di Domenico, id. 34, di Foggia, ferroviere — Broso Bartolomeo di Antonio, id. 70, di Monta d'Alba, agricoltore — Penna Giovanni di Luigi, id. 17, di Torino, meccanico — Forasso Ettore di Giuseppe, id. 60, Tortona, orologiaio — Rollo Pietro di Francesco, id. 17, di Torino, tipografo — Melotti Giuseppe fu Davide, id. 40, di Gazzo, contadino — Suor Cavigliasso Camilla di Alessandro, id. 56, di Carignano, figlia della Carità — Calcinato Gerolamo fu Giuseppe, id. 31, di Torino, manovale — Calrola Gio. Batt. fu Giovanni, id. 64, di Torino, decoratore — Bossio Luigia n. Bruno, id. 71, di Barlasco, agiata — Aresa Edoardo fu Francesco, id. 51, di Fossano, commerciante — Rossi Cesare fu Bartolomeo, id. 56, di Rorizo, parrucchiere. — Minori d'anni sei: 4; Totale 26, di cui a domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune 2.

BOLLETTINO METEORICO

11 maggio 1927

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	½ coperto	[illegible]
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	nuvoloso	[illegible]
Bologna	[illegible]	[illegible]	piovoso	
Napoli	[illegible]	[illegible]	coperto	[illegible]
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Catania	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Messina	[illegible]	[illegible]	piove	»
Trento	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]
Bari	[illegible]	[illegible]	piove	»
S. Remo	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.

Temperatura ufficiale di Torino: Massima + 20 — Minima + 9

La giornata di ieri: sereno.

La stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica, ore 9: 744. Temp. massima del giorno 11 + 24. Temp. minima notte dall'11 al 12 + 10.

ANDREA TORRE, direttore politico. Gioi Micheletti, condirettore responsabile.

Tipografia del giornale LA STAMPA